Anno 61 — TORINO, Martedì 19 Aprile 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 93

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA sig. Davide Bartoletti N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Francar, non fiocar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 3, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Francia e Italia

nel pensiero del senatore H. De Jouvenel

Il senatore Henry De Jouvenel, al quale abbiamo chiesto di esaminare per il nostro giornale lo stato presente delle relazioni franco-italiane, è una delle maggiori personalità del mondo politico francese. Come suo fratello — ora scomparso — Robert De Jouvenel (autore fra l'altro di quel trattatello « Le journalisme en vingt leçons » che è il vero manuale del quarto potere), Henry De Jouvenel è venuto alla politica dal giornalismo. Per vari anni redattore-capo del « Matin », egli passò poi a rappresentare per lungo tempo la Francia presso la Società delle Nazioni. Ministro della Pubblica Istruzione nel gabinetto del « blocco nazionale » che ebbe Poincaré per Presidente del Consiglio avanti le elezioni del 1924, Henry De Jouvenel — senatore dal 1920 — fu nominato nel 1925 Alto Commissario francese in Siria, e nei due anni in cui tenne tale ufficio pacificò interamente quella regione. Attualmente è tra i più preparati e autorevoli parlamentari di Francia.

Alle argomentazioni dell'eminente parlamentare francese risponderà il nostro direttore politico on. Andrea Torre.

La *Stampa* mi ha usato una grande cortesia offrendomi la sua capitalità, ma essa non mi chiede in cambio della cortesia, bensì della franchezza.

L'on Andrea Torre è troppo sagace esperto in materia di politica internazionale per accontentarsi di vaghe amabilità. Egli sa che non basta salutarsi per comprendersi.

Ora noi, italiani e francesi, in questo momento non ci comprendiamo affatto. E' vero altresì che non ci salutiamo neanche molto, e poichè siamo entrambi suscettibili, cor ci si può chiedere fin dove giungerà il malinteso — dato che a mio parere si tratta, per il momento, di un malinteso, e nulla più.

Tre mesi or sono, come gli ex-combattenti francesi ed io pubblicavamo una rivista il cui primo numero era consacrato all'Italia, dei compatrioti mi scrissero da varie città della penisola: « Vi sono, in Francia, dei giornali e degli uomini che sostengono l'Italia; non se ne trovano in Italia per appoggiare la Francia ». Altri aggiunsero: « La sola voce che gli italiani siano oggi disposti ad ascoltare sono quelle che lodano il fascismo senza riserve e quelle che lo attaccano senza riguardi. E' il sintomo di quello stato febbrile di cui parlò un giorno l'on. Mussolini».

L'invito rivoltomi dalla *Stampa* prova che quei miei compatrioti avevano torto, poichè la *Stampa* dà oggi la parola a un francese, a un francese che non appoggia nè combatte il fascismo, ritenendo che le nazioni non possono conservar buoni rapporti che a condizione di non immischiarsi in quel che non le concerne, vale a dire nella politica interna dei loro vicini.

Questa norma è stata rispettata tanto dal Governo francese che da quello italiano. Ma si può dire che i giornali non hanno fatto altrettanto, sia in Francia che negli altri paesi. Del resto, il fascismo è un fenomeno troppo importante e Mussolini una personalità troppo straordinaria per non suscitare delle appassionate discussioni.

E' evidentemente impossibile che l'attuale evoluzione dell'Italia passi inavvertita. Essa occupa il mondo intero e provoca ovunque, come fra noi, degli ammiratori e dei detrattori. Perchè mai i nostri confratelli italiani tengono soprattutto conto dei giornali francesi? E perchè soprattutto vogliono scoprire in questi una ispirazione governativa che manca completamente?

La Repubblica Francese non avrebbe, a Locarno, accettato di prendere il governo di Mussolini come garante della frontiera franco-tedesca se essa non avesse avuto fiducia nell'Italia e in coloro che hanno i poteri per firmare i trattati in nome dell'Italia. Ricevendo l'altro giorno in udienza ufficiale il nuovo ambasciatore di Sua Maestà il Re d'Italia, il Presidente della Repubblica gli ha detto: « Voi avete messo in rilievo le grandi ragioni che i nostri governi hanno per proseguire nel campo politico ed economico, una collaborazione amichevole e fiduciosa. « Queste ragioni non sfuggono, in Francia, a nessun statista responsabile.

Eppure, l'Italia non ha in questo momento nella Francia la stessa fiducia richiesta dal signor Doumergue. Perchè?

Forse proprio perchè è stato commesso contro l'on. Mussolini un attentato da parte di un italiano che aveva dimorato in Francia, o perchè i vostri compatrioti considerano il suolo francese come il luogo di rifugio degli italiani antifascisti? Ammetto che questi ultimi siano più numerosi in Francia che altrove, ma noi accordiamo altresì ospitalità ad un maggior numero di italiani fascisti che non le altre nazioni, e ciò perchè il nostro paese è quello in cui i vostri compatrioti più emigrano, e noi abbiamo — come è nostro dovere — rispettato la libertà di pensiero di tutti coloro che vengono a lavorare sul nostro territorio.

I governi italiani che precedettero quello dell'on. Mussolini incoraggiavano, sotto certe condizioni, l'emigrazione italiana, e noi eravamo felici di accoglierla. Il governo italiano d'oggi ha il diritto di richiamare gli emigranti; tale iniziativa comporterebbe per noi alcuni inconvenienti, ma anche taluni vantaggi, e non la cataclorremmo certo. Tuttavia, l'Italia non saprebbe che farsi di questo eccesso di popolazione e dovrebbe cercare ad esso un altro sbocco.

Tocchiamo qui al problema essenziale.

L'Italia accusa la Francia di opporsi alla sua espansione, e la tiene responsabile delle difficoltà che incontra all'estero. Ho appunto letto, il mese scorso, in un bellissimo articolo di Andrea Torre, questa frase lusinghiera, ma ingiusta: « Se la Jugoslavia si agita, la colpa è della Francia. D'altronde, è sempre colpa della Francia quando accade un nuovo avvenimento nel mondo: la Francia vuole impedire l'espansione italiana. E' sempre colpa della Francia ».

Da molto tempo penso che una delle cause psicologiche del malinteso franco-italiano derivi dal fatto che l'Italia pensa troppo alla Francia, mentre la Francia non pensa abbastanza all'Italia. Mi sembra che le parole di Andrea Torre sopra citate confermino questa tesi. La stampa italiana ha sovente ripetuto in questi ultimi mesi che la Francia aveva inventato la Piccola Intesa contro l'Italia. Ora, la Piccola Intesa è una creazione autocoma, e se la Francia ha naturalmente teso ad essa la mano, ciò proviene dagli stessi motivi per i quali, prima del 1914, aveva teso la mano alla Russia, senza che di ciò l'Italia mostrasse di preoccuparsi.

Forse la Francia non ha tenuto sufficientemente calcolo degli interessi italiani nei Balcani. Avendo detto questo nel 1919, non ho difficoltà alcuna a ripeterlo nel 1927. Ma non è troppo tardi per definire le nostre politiche balcaniche, e personalmente considero tale definizione come essenziale. Non esistono problemi per cui non vi siano soluzioni, all'infuori dei problemi che non si osano formulare. Ora noi, francesi ed italiani, rimaniamo nell'incertezza, nell'indefinito; non conosciamo le reciproche intenzioni. Ed è questo il reale pericolo, al quale purtroppo i diplomatici si avvezzano volentieri.

I giornali italiani talora parlano dell'« artificiosa egemonia della Francia nei Balcani». Ora, la Francia non va in cerca di alcuna egemonia nei Balcani od altrove. La sua forza nei Balcani, proviene dal suo disinteresse. Essa chiede per le nazioni balcaniche, come per tutte senza eccezione, la pace. Questo è tutto.

L'Italia, più vicina, desidera naturalmente esercitare una azione economica più diretta. Ha degli interessi nell'Adriatico, come che noi quasi non abbiamo. Può aver da prendere delle precauzioni per la propria sicurezza. Tutte ciò deve conciliarsi con lo *statu quo* balcanico, in favore del quale l'on. Mussolini non molto tempo fa pronunciò un discorso dalla tribuna ecc.

Se è vero che le nostre politiche sono in contrasto nei Balcani, vorrei conoscerne il punto d'incontro. Per il momento, non lo vedo.

In ogni caso, a proposito degli ultimi avvenimenti, la Francia non ha fatto — checchè si sia detto — intendere a Belgrado che la voce della moderazione. Si dirà forse che è stata per far piacere all'Inghilterra, ma non era tuttavia per far piacere all'Inghilterra che la delegazione francese, nel 1923, a Ginevra, si opponeva — quasi da sola — a qualsiasi iniziativa della Società delle Nazioni contro l'Italia.

Non immagino che l'Italia cerchi la via per la propria espansione nei Balcani. Se così fosse, sarebbe grave, perchè andremmo fatalmente verso una nuova guerra europea. Ma l'on. Mussolini non è nemo da voler correre tale rischio. Che egli abbia fatto un trattato con l'Ungheria, il quale deve avere per conseguenza necessaria una convenzione tra l'Ungheria e la Jugoslavia (come ha detto molto bene il conte Bethlen) non è un gesto bellicoso. Al contrario. Quando l'Ungheria avrà trovato uno sbocco attraverso il territorio jugoslavo in un porto italiano, ciò andrà a vantaggio di tutti, e la pace se ne troverà ancor meglio.

Al momento della spartizione delle colonie tedesche l'Italia non ha, a mio parere, ricevuta la parte che la spettava. Gli Alleati non l'hanno sufficientemente aiutata a risolvere il suo problema demografico. Ma non è esclusivamente per colpa della Francia. E' certo più difficile riparare un errore che non evitare di commetterlo. La questione concerne oggi la Società delle Nazioni. Il riconoscimento di un mandato coloniale alla Germania non è fatto per semplificarla, ma la questione non deve restare insoluta.

Nel corso di questa rapida rassegna dei problemi franco-italiani non abbiamo così veduta comparire nessuna ragione profonda, essenziale, che giustifichi un dissidio franco-italiano. Siamo divisi, sembra, da delle impressioni piuttosto che da interessi reali. E' però vero che anche le impressioni contano: vediamo dunque di non prolungarle.

Il popolo francese è, con tutta probabilità, oggi, partigiano dello *statu quo* europeo, mentre l'Italia si irrita, talora, al pensiero che la carta dell'Europa sia stata fissata per sempre dai trattati del 1919.

Ecco, credo, la difficoltà più grave. Ma neppur essa è insormontabile.

La guerra non è più l'unico mezzo a disposizione dei governi per ricuperare i diritti che essi giudicano — a torto o a ragione — lesi. Ve n'è un altro: l'arbitraggio, e ad esso l'on. Mussolini si richiama più sovente di ogni altro statista al mondo, nei trattati che va moltiplicando.

La dottrina dell'arbitraggio è fatta per conciliare i punti di vista italiano e francese. Mi auguro quindi che al lungo elenco delle convenzioni internazionali firmate dall'on. Mussolini venga ad aggiungersi presto un trattato di amicizia e di arbitraggio tra l'Italia e la Francia. Tale atto diplomatico sembra tanto più indispensabile per il fatto che la conclusione di un trattato italo-tedesco ha prodotto uno squilibrio — almeno apparente — nelle relazioni dell'Italia con i due popoli dei quali essa — col patto di Locarno — ha accettato di garantire la comune frontiera.

Da che cosa dipenda questo squilibrio? Non lo so, e del resto poco importa un passato che sfugge alle nostre possibilità. L'avvenire ci sollecita, ed esige che ristabiliamo sopra solide basi, la mutua fiducia di cui il Presidente della Repubblica esprimeva l'altro giorno la necessità al nuovo ambasciatore di Sua Maestà il Re d'Italia.

HENRY DE JOUVENEL.

Un'intervista con il conte Manzoni

« Buona volontà...»

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 18, notte.

L'*Intransigeant* riferisce la conversazione avuta da un suo redattore col nostro ambasciatore conte Manzoni, conversazione nel corso della quale l'ambasciatore parlò delle sue impressioni moscovite. Egli ha veduto funzionare da vicino il regime sovietista; lo ha visto nel momento in cui la dottrina di Lenin non aveva subito nessuna variante nè ricevuto il minimo temperamento. Indi, ha visto questa dottrina cedere, almeno davanti alle questioni economiche, poichè anche nell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiste si è dovuto riconoscere la necessità dello sforzo individuale affinchè la collettività possa vivere. Non è per i suoi errori economici e politici che il conte Manzoni condannerebbe il regime sovietista, ma perchè questo ha scalzato definitivamente le tre basi necessarie della società: la patria, la famiglia e la morale individuale. Esso ha tentato di reagire contro certe brutture, e la sua repressione è spesso brutale e rapida. Ma quando la regola morale non ha più valore, che cosa può fare il solo timore del castigo? A che serve, per esempio, che in tre ore due o tre capi servizio delle Finanze, riconosciuti colpevoli di malversazioni, siano imprigionati, processati e fucilati? L'indomani nel bacino degli omuli...

— L'Italia — ha constatato poi semplicemente l'ambasciatore — è in prima fila nella lotta contro il bolscevismo.

E siccome il giornalista evocava il ricordo delle leggere nubi che in questi ultimi tempi erano passate sulle Alpi, il conte Manzoni disse semplicemente: « Che importa? Con della buona volontà da una parte e dall'altra queste nubi si dissiperanno presto. In ogni modo vi è un fatto che è molto rassicurante: ogni volta che la Francia e l'Italia sono state implicate in una grave crisi non si sono mai trovate l'una di fronte all'altra, ma l'una di fianco all'altra. Nè la questione tunisina nè quella della immigrazione italiana in Francia possono separare due popoli uniti da tanti vincoli. Se sventoliamo l'albero tunisino faremo cadere tanto dei frutti francesi quanto dei frutti italiani. Dunque, è inutile disegna invece che la fusione sempre più intima dei nostri interessi ci renderà sempre più sicuri sull'avvenire delle nostre relazioni. Per il resto, guardiamo insieme, conversiamo tranquillamente, non abbiamo soprattutto fretta... ».

Solenne funzione religiosa

fra gli italiani residenti a Parigi

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 18 notte.

Anche quest'anno, nella ricorrenza della Pasqua, la Sezione parigina dell'Opera Cardinal Ferrari ha fatto celebrare nella Basilica del Sacro Cuore, a Monti Martre, una solenne cerimonia religiosa, a cui hanno assistito oltre cinquemila nostri connazionali. L'ambasciatore, conte Gaetano Manzoni, aveva accettato di buon grado l'invito ed era intervenuto personalmente insieme al personale dell'Ambasciata e al Console generale Pullino. Tutte le notabilità della Colonia erano pure presenti. Il direttore dell'Opera, Monsignor Rivolta, pronunziò un discorso, celebrante, la manifestazione odierna che ha riunito come lo scorso anno in una superba manifestazione di fede e di italianità la nostra Colonia) e ha raccomandato sovra ogni altra cosa la unione e la concordia. A lui seguì Monsignor Chapin, coadiutore dell'Arcivescovo di Parigi, il quale, rallegrandosi per la solennità della cerimonia, e rimarginando per l'accoglienza ricevuta, auspicò ad una sempre maggiore comprensione dei sentimenti di affetto che uniscono le due Nazioni sorelle. Dei cori poi eseguirono canti popolari e religiosi italiani.

Un articolo del «Sunday Times» sulla politica estera italiana

Londra, 18 mattino.

Il noto giornalista Foster Fraser, in un articolo pubblicato dal *Sunday Times*, sulla politica estera italiana scrive:

« Non si può dire che Mussolini aspiri a fare una politica aggressiva, ma egli intende che l'Italia non sia secondo ad alcuna potenza. Sotto l'influenza delle personalità dell'on. Mussolini la fibra del popolo italiano è ringiovanita e, benchè orgoglioso della tradizione romana, il popolo stesso vuole scrivere una nuova storia ».

L'articolo esamina quindi l'atteggiamento dell'on Mussolini verso l'Europa e particolarmente il sentimento popolare contro la Francia, e così conclude:

« E' impossibile prevedere la politica dell'on Mussolini; indubbiamente egli sia tessendo progetti. La politica estera degli altri paesi interessa l'on. Mussolini soltanto in quanto riguarda l'Italia. Il palpito del suo cuore è che l'Italia sia potenza di primissimo ordine. Egli ha trasmesso questo palpito a tutto il popolo italiano. Per questo l'on. Mussolini manda ora ambasciatori fascisti presso ogni Nazione ».

Manifestazione socialista a Vienna per l'Anschluss

Vienna, 18, notte.

Una imponente manifestazione a favore dell'Anschluss è stata organizzata dal partito socialista austriaco, durante una festa sportiva, tenutasi oggi all'Arena di Hohewarte. L'Arena era gremita di una folla di 40 mila spettatori, accorsi per udire la parola dell'ex-Cancelliere della Repubblica germanica, Müller, e del deputato alla Camera austriaca, Deutsche, ex-Ministro degli Armamenti. La manifestazione, pur avendo un carattere eminentemente elettorale, assunse un'importanza politica, per i discorsi pronunziati dai due *leaders* socialisti. Il Deutsche nel suo discorso, dopo avere accennato alla poca sincerità della campagna per l'Anschluss, fatta dal partito cristiano-sociale, dichiarò che soltanto l'unione colla Germania può salvare l'Austria dalle brame di conquista degli Absburgo, che considerano il Trono di Santo Stefano come un gradino di quello del Palazzo Imperiale di Vienna. L'ex-Cancelliere Müller protestò vibratamente contro l'opposizione all'Anschluss fatta dall'Italia.

La Festa del Lavoro

Il manifesto della Confederazione dei Sindacati fascisti

La «Carta del Lavoro» quale uscirà dal Gran Consiglio del 21 aprile

Roma, 18, notte.

I preparativi per la ricorrenza del 21 aprile, festa del lavoro, che sarà celebrata quest'anno con particolare solennità, sono pressochè ultimati.

Il Direttorio nazionale della Confederazione dei Sindacati fascisti ha diffuso in tutta Italia il seguente manifesto:

« Lavoratori d'Italia! Nel quinto anno dell'èra fascista l'animo ed il volto della rivoluzione esprimono con segni mirabili la bellezza, la giustizia e la virtù creatrice dell'idea che riconsacrò l'Italia alla gloria dei secoli. Un genio politico, nel quale rivivono i nomi più luminosi della stirpe, fa ascoltare da Roma, dopo secoli d'oblio, la parola dell'Italia a tutte le genti; opere e leggi dello Stato; attività fervorose e feconde di singoli e gruppi sociali, accelerano il ritmo rinnovatore di tutto il popolo, inebbriato di giovinezza: gesta di leggenda dell'uomo italico, che sorvola i mondi, esaltano in ogni angolo della terra la Patria eterna di tutte le Patrie, infinite prove, insomma, proclamano, ad orgoglio di tutti gli italiani, la ripresa, la rivincita storica di Roma e l'inizio, in suo nome, di un'epoca nuova per la civiltà. Nell'impresa e nell'era superba nessun italiano si sente estraneo o negletto. La rivoluzione, prima di affermarsi davanti al mondo, si è imposta alla coscienza degli italiani, e la sua più grande conquista spirituale sta in questa realtà: la Patria è nel cuore di ogni lavoratore liberato dai fantasmi tormentosi di una idea nemica.

« Lavoratori d'Italia! Gli organizzatori fascisti sono orgogliosi di avervi ridato una fede più alta e più pura, di non avervi illusi assicurandovi un avvenire di dignità e benessere nel regime delle camicie nere. Il 21 aprile di quest'anno voi potete celebrarlo con la più viva gioia, poichè il capo della rivoluzione ha voluto emanare, nella solennità del Natale di Roma, la Carta del Lavoro, che garantisce, insieme alla legge corporativa, la parità del diritto e del dovere delle classi in seno allo Stato nazionale. Il fascismo realizza così, nell'ordine e nella disciplina, le vostre legittime aspirazioni alla ascesa civile, che invano furono agitate dal vecchio disordinato movimento sindacale. Oggi voi avete, nella mente illuminata, la visione della sintesi storica della nostra stirpe. Quando la Patria degli italiani aveva il nome Roma, il cittadino romano era signore del mondo; quando la Patria cadde in servitù nel fumo denigrati. Credette, un giorno, il popolo nostro di trovare salvezza nella ribellione universale, ma bestemmiò il nome d'Italia e la sua causa fu dannata. Con la Guerra e con la Vittoria, con la Marcia su Roma e nel segno del Littorio e nella Corporazione, simboli di potenza e di capacità creativa, la Patria rinasce e il cittadino romano rivive nel cittadino fascista!

« Lavoratori d'Italia! Bisogna sentire la passione ardente di quest'epoca italiana nella storia che riempirà di sè il nostro secolo. Col trionfo del fascismo e della Corporazione non vi sarà più proletariato senza nome, ma figli eletti di una grande Patria, partecipi in piano della sua volontà e del suo destino. La Corporazione supera l'antico disordine politico e sindacale, negando il preponderio di limitati egoismi e portando le forze produttive nella vita ordinata e cosciente dello Stato. Giolte, dunque, o lavoratori del braccio e del pensiero, per la vostra liberazione spirituale. Esaltate il Natale di Roma, festa nazionale del Lavoro, inalzando al cielo il vostro più bel canto di fede nell'avvenire. Non mai come in questa primavera noi sentiamo così vicina l'ora di grandezza della nostra Patria immortale. Viva il lavoro! Viva l'Italia fascista. — Il Direttorio Nazionale. - Dalla sede centrale. - Roma, 21 aprile 1927, anno V ».

Il Codice del lavoro

Il questo documento, di cui è viva l'attesa per la sua importanza dal punto di vista sociale e sindacale, ancora assai poco è possibile dire di sicuro e preciso, stante il riserbo di cui il Ministero delle Corporazioni ha circondato la sua elaborazione. Una caratteristica formale del documento sarà l'essere costituito di trenta dichiarazioni distinte da numeri romani, per differenziarle, anche nell'aspetto esteriore, dai documenti legislativi, i quali sono suddivisi in articoli contrassegnati con cifre arabe. Le trenta affermazioni confermano i principii fondamentali che la legge sulla disciplina dei rapporti collettivi del lavoro pone a base dell'ordinamento corporativo dello Stato, e precisano il minimo di garanzie morali e materiali che il lavoratore deve avere. La Carta deve rappresentare quindi la sintesi delle realizzazioni finora consolidate nel campo del lavoro. Sarà quindi un epilogo; un punto fermo del cammino percorso e nello stesso tempo il punto di partenza per ulteriori progressi in materia di contratti di lavoro e la legislazione assistenziale.

Come avemmo occasione di scrivere, la Carta è già pronta da tempo e recentemente l'on. Mussolini ebbe ad esaminarla, presenti l'on. Bottai e l'on. Turati, e ad introdurvi anche alcune modificazioni. Successivamente l'on. Bottai, sullo stesso argomento, ebbe ripetute conferenze con il ministro della Economia Nazionale on. Belluzzo e con il ministro guardasigilli on. Rocco. Al ritorno a Roma del capo del Governo, l'on. Bottai tornerà di nuovo a conferire con il Primo Ministro, con il quale prenderà accordi anche sullo svolgimento delle sedute del Gran Consiglio e sulla opportunità che ad esse partecipino anche i presidenti delle Confederazioni Nazionali.

Prima del Gran Consiglio, giovedì stesso, nel pomeriggio, si riunirà a Palazzo Littorio, sotto la presidenza dell'on. Turati, il Direttorio Nazionale del Partito, il quale si occuperà pure dei lavori del Gran Consiglio ed approverà la relazione sulla situazione del Partito preparata dal segretario generale, relazione che poi sarà svolta la sera nella riunione del Gran Consiglio. Anche il segretario generale amministrativo del Partito, comm. Marinelli, farà una relazione sul tesseramento dell'anno corrente.

Le deliberazioni del Gran Consiglio ed il testo della Carta del Lavoro da esso approvato, saranno rese note dal *Foglio d'Ordini* del Partito Fascista, che uscirà nella mattinata del 22. Le enunciazioni programmatiche contenute nella Carta del Lavoro saranno poi oggetto di studio, di sviluppo e di realizzazione legislativa da parte dei varii Ministeri competenti.

La riforma del Consiglio di Stato
La distribuzione dei contributi sindacali

Nei varii Ministeri si svolge intanto il lavoro preparatorio per la prossima sessione del Consiglio dei Ministri.

Il *Lavoro d'Italia* crede di poter assicurare — ma la notizia non è confermata — che il Consiglio sarebbe già chiamato ad esaminare nella prossima sessione il progetto per la riforma del Consiglio di Stato. Lo studio di tale riforma ed il lavoro di elaborazione del provvedimento relativo erano tuttavia in corso presso l'apposita Commissione, che è presieduta, come è noto, dal sottosegretario alla Presidenza e all'Interno, on. Suardo. Il disegno di legge, che, secondo il giornale, verrebbe approvato dal Consiglio dei Ministri sarebbe poi presentato alla Camera, la quale lo discuterebbe nella prossima tornata. Comunque la data precisa dei lavori parlamentari non è stata ancora stabilita. Solo si prevede che essa cadrà entro la seconda decade del mese di maggio.

Il Ministero delle Corporazioni ha preparato nuovi decreti, fra cui quello per la ripartizione dell'ammontare complessivo dei contributi sindacali, nell'interno delle singole Confederazioni, provvedimento che riguarda quindi anche la quota di contributo che ogni Confederazione deve alle Opere: Opera Nazionale Balilla, Maternità e Infanzia, lotta contro la tubercolosi, ecc.; un decreto che riguarda le norme di amministrazione delle entrate sociali e del patrimonio, da osservarsi dalle Confederazione generale fascista della industria e dalle dipendenti associazioni; lo statuto dell'associazione nazionale fascista dei concessionari telefonici; lo statuto tipo delle Unioni nazionali o dei sindacati nazionali fascisti per i lavoratori; l'elenco dei Sindacati e delle Unioni dipendenti dalla Confederazione dei Sindacati fascisti; ed i decreti con relativi statuti della Associazione della Industria Coloniera e delle 47 Unioni provinciali miste dipendenti dalla Confederazione della Industria.

La donna più ricca del mondo

e la caduta del Ministero giapponese

Il dissesto della « Suzuki e C. »: esposta per 80 milioni di sterline - L'anticipo richiesto dal Gabinetto respinto dal Mikado - La Banca di Formosa chiude gli sportelli - Confusa situazione politica.

Tokio, 18, notte.

Si temeva che la crisi finanziaria scatenata dal dissesto della ditta Suzuki, alla quale fanno capo innumerevoli Società industriali con ramificazioni in ogni parte del mondo, desse luogo ad un travolgente panico in Borsa. Ma finora il mondo bancario e bancario tiene i nervi a posto e la sola sequela immediata di questa crisi consiste nella caduta del Ministero. La ditta Suzuki e Comp. (la quale è diretta da una signora, la vedova Suzuki, che è considerata la donna più ricca del mondo ed è certamente un genio finanziario) annunziava ai primi di aprile una temporanea sospensione dei pagamenti in vista di una riorganizzazione amministrativa. I suoi debiti, a quanto fu asserito, ammontavano a circa 80 milioni di sterline, ma in gran parte erano ben coperti. Comunque, l'annunziato dissesto scosse fortemente uno dei maggiori Istituti bancari giapponesi, la semi-statale « Banca di Formosa », che era la principale creditrice della ditta in parola.

Immense somme, nervi a posto

L'altro ieri il Gabinetto, per sventare questi guai, sconsigliava il Mikado di emanare un editto il quale doveva autorizzare la Banca ufficiale del Giappone ad anticipare un credito di venti milioni di sterline alla Banca di Formosa per aiutare la ditta Suzuki. Il Consiglio privato della Corona, presieduto dall'imperatore, ha discusso ieri la questione e ha respinto la proposta del Governo. Così il Gabinetto si è dimesso, e quanto alla Banca di Formosa essa stamane chiudeva gli sportelli per un periodo di tre settimane. Ad onta delle immense somme che sono implicate nel dissesto, i più alti circoli bancari oggi considerano la situazione con una certa equanimità e affermano che i riaggiustamenti da farsi esigeranno la cooperazione dei più abili finanzieri del paese, nonchè l'appoggio delle grandi Banche private, le quali da parte loro hanno già consentito di fare tutto per prevenire un panico, il quale getterebbe lo scompiglio nella vita commerciale di tutto il paese. Ed qui la relativa assenza di eccitazione e di pessimismo nelle transazioni odierne in Borsa. Il mondo commerciale viene rassicurato in maniera da ristabilire la fiducia nella capacità e nella prontezza delle grandi banche private ad aiutare la nazione durante questo periodo di riaggiustamento finanziario e politico.

Tra l'altro, si promette che il nuovo Gabinetto si mostrerà amministrativamente capace di appianare tutte le difficoltà. Si calcola che la Banca Suzuki si trovi esposta in ragione di 800 milioni di yens, ossia circa 80 milioni di sterline. La Banca Mutui, la Banca Mitsubishi, la Banca Sumitomo ed altri sei Istituti bancari sono pronti ad intraprendere la necessarie liquidazioni senza gravi disturbi per il giro degli affari.

Le soluzioni probabili

Quanto poi alla situazione politica, essa appare molto confusa. Il principe Saionji — che si trova a Kioto — sta per comunicare al Mikado le sue raccomandazioni intorno alla scelta del nuovo Presidente del Consiglio. Ma i suoi propositi sono interamente segreti. Tra i candidati alla Presidenza figura il generale Tanaka, capo dell'opposizione, il quale gode l'appoggio di due dei più influenti giornali del paese, perchè dissolva immediatamente la Dieta ed indica le elezioni generali in base al suffragio universale. Quasi tutta la stampa avversa un Ministero di coalizione. Tra i personaggi di cui si fa il nome per la Presidenza del Consiglio occorre annoverare anche l'ammiraglio Sato, che fu il capo della delegazione giapponese alla discussione preparatoria del disarmo a Ginevra ed altresì il visconte Goto.

Aspri attacchi per la Cina

Acri discussioni ebbero luogo ieri al Consiglio privato della Corona. La politica del Governo nei riguardi della Cina fu aspramente criticata. Il conte Ito, uno dei più vecchi ed influenti consiglieri, disse che un rescritto imperiale sarebbe stato richiesto assai maggiormente dagli oltraggi di Nanking che non dagli imbrogli della Banca di Formosa. Egli accusò il Governo di aver celato al pubblico giapponese i misfatti avvenuti a Nanking. Il visconte Kaneko accusò alla sua volta il Governo di aver trascurato l'onore del paese. Il ministro degli Esteri barone Shidehara replicò con calore ad entrambi gli attacchi. Nell'eventualità che il generale Tanaka diventi Primo Ministro, giova rammentare che sabato scorso, parlando in un pubblico comizio, egli ebbe a dire che la politica giapponese di non resistenza in Cina è vergognosa per il Giappone, nella sua veste di maggiore potenza nell'Estremo Oriente: « Una crisi di tale genere — dichiarò — esige una politica energica, ed io sono certo che soltanto il mio partito sarebbe capace di adottarla ».

(Daily Telegraph).

LA JUGOSLAVIA

Il nuovo Gabinetto

Belgrado, 18, notte.

Il nuovo Gabinetto è stato così costituito:

Presidenza del Consiglio, Ministero degli Interni ed *interim* dell'Istruzione Pubblica: *Vellja Voukicevic*.

Affari Esteri: *Goya Marinkovic*.

Finanze: *Bogolan Markovic*.

Guerra e Marina: gen. *Hagic*.

Commercio e Industria: *Mahomet Spaho*.

Interim della Giustizia e Culti: *Srechkic*.

Commicazioni: gen. *Milizavcevic*.

Foreste e Miniere: *Kosta Kumanudi*.

Riforma Agraria e *interim* Salute Pubblica: *Vlada Andric*.

Agricoltura ed Acque: *Svetozar Stankovic*.

Politica Sociale: *Atza Mijovic*.

Lavori Pubbl.: *Ilia Choumenkovic*.

Ministro senza portafogli: *Ninco Peric*.

Il Presidente del Consiglio Uzunovic, presentando le dimissioni del Gabinetto al Sovrano, le aveva motivate con questa dichiarazione:

« La Camera, avendo approvato il bilancio e la legge finanziaria, il Governo avendo ricevuto i poteri necessari per la realizzazione del programma economico stabilito ed essendo stato concluso il prestito all'estero per investimenti economici e per il miglioramento delle comunicazioni, è sorta la necessità, per diversi motivi, di formare un Gabinetto su basi più solide e su energie più stabili ».

(*Stefani*).

Il ricorso alla Lega

invocato dall'organo di Nincic

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Belgrado, 18, notte.

L'organo dell'ex-ministro Nincic, *Vreme*, scrive a proposito del conflitto Italo-jugoslavo, che sempre più chiara si manifesta la necessità di ricorrere alla Società delle Nazioni, l'unico istituto capace di intervenire per risolvere tale questione. Lo stesso giornale, riferendosi alla composizione del nuovo gabinetto, scrive che questo potrà contare su circa 180 voti sopra 315. I negoziati cogli sloveni e coi dissidenti croati continuano. La Scupcina verrebbe prorogata sino ad agosto e nel mese di settembre avverrebbero le nuove elezioni.

L'inopportunità della mossa ginevrina

dimostrata dal « Daily Telegraph »

Londra, 18 notte.

Segnalando una certa ansietà che starebbe rinnovandosi nelle Cancellerie europee circa la controversia sull'Albania, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* rileviamo che la Jugoslavia intenderebbe sollevare a Ginevra la questione del patto di Tirana. Senonchè, a parere di alcuni eminenti giureconsulti inglesi — soggiunge l'informatore — il rifiuto dell'Italia a discutere ogni revisione del patto stesso sia con la Jugoslavia sia con altri Paesi, si fonda su solide basi giuridiche. Infatti è perfettamente inutile che Belgrado si rivolga a Ginevra per fare il processo alle intenzioni che, secondo gli jugoslavi, avrebbero costituito il substrato del patto di Tirana. La Società delle Nazioni non può essere chiamata a provare o ad escludere i supposti moventi che hanno dettato determinati accordi. La sola cosa che la Jugoslavia potrebbe fare a Ginevra sarebbe questa: impugnare senz'altro il trattato di Tirana per il suo contenuto. Ma il contenuto del trattato è assolutamente in regola con Ginevra. Il documento è stato redatto in piena conformità dello Statuto della Lega nonchè della Costituzione albanese del 1921, e infine del principio dell'indipendenza albanese, tanto vero che una lettera interpretativa secondo la quale l'intervento militare italiano in Albania potrà avvenire soltanto col consenso del Governo albanese, si trova annessa al trattato ed è stata debitamente registrata a Ginevra. Da ultimo, l'informatore deplora le false dicerie messe in giro a Belgrado, nel senso che la Jugoslavia, nell'attuale controversia, sia sicura dell'appoggio ufficiale inglese, mentre in linea di fatto l'Inghilterra si è limitata a consigliare in modo generico tanto a Roma quanto a Belgrado di discutere con franchezza e con amicizia la divergenze. La stampa di Belgrado ha raccontato, fra l'altro, una storiella, secondo cui l'ambasciatore inglese a Roma avrebbe visitato Mussolini per fargli energiche rimostranze. Il collaboratore diplomatico attesta che quest'ultima voce non è se non una maligna invenzione dei nemici dell'attuale intesa anglo-italiana.

Verso una soluzione soddisfacente?

Trieste, 18 notte.

Il *Piccolo* ha da Belgrado:

« Nei circoli politici jugoslavi si ha l'impressione che il nuovo Gabinetto, meglio di qualsiasi altro, saprà trovare una soluzione soddisfacente nelle questioni di politica estera, specialmente per ciò che riguarda l'appianamento di ogni dissidio coll'Italia. Per la sua composizione, il Gabinetto odierno è quasi identico a quello che nel 1924 con esso il patto di amicizia coll'Italia. Fra gli uomini che lo compongono — sia radicali che democratici — vi sono uomini politici ben disposti verso il nostro Paese, che hanno energicamente propugnato nel passato una politica di amicizia e di intesa col Governo dell'on. Mussolini ».

Gli aviatori atlantici

Il volo da Sesto Calende a Genova del «Santa Maria N. 2»

Genova, 18, sera.

Una mattinata primaverile, senza un filo di vento e con un cielo magnifico, ha fatto da cornice al primo volo del «Santa Maria N. 2», che ha lasciato il suo nido di Sesto Calende per raggiungere la nostra città.

Erano due giorni che a Genova si attendeva il «Santa Maria», ma il fortissimo vento di sabato e domenica aveva impedito all'apparecchio di lasciare la sua base. Questa mattina invece le condizioni atmosferiche si presentavano favorevolissime, così Sandro Passaleva non ha esitato a spiccare il volo per la Superba. Alle 8.5 precise il «Santa Maria N. 2» ha lasciato le acque del Lago Maggiore, ha puntato la prua verso sud, ha attraversato con un volo rapidissimo le pianure lombardo-piemontese, ha raggiunto i tremila metri per volare sugli Appennini e alle 6.55 è apparso splendido, sicuro, sul cielo di Genova.

A larghe spirali l'apparecchio ha iniziato la sua discesa, finchè, con perfetta manovra, ha toccato l'acqua del mare di Sampierdarena alle 7. Cinquantacinque minuti per compiere la traversata. Una lancia a motore si è staccata dall'idroscalo ed è accorsa vicino al «Santa Maria». Il velivolo è stato preso a rimorchio e condotto all'idroscalo; appena giunto, Sandro Passaleva, il glorioso detentore di 18 «records» mondiali, è saltato a terra, felice di aver portato senza incidenti l'apparecchio destinato a rimpiazzare il «Santa Maria N. 1».

A Genova da due giorni si facevano i preparativi alla Calata Canzio per le manovre occorrenti per mettere a terra l'idrovolante. S. E. l'ammiraglio Cagni si era particolarmente interessato di questi preparativi. Questa mattina alle 6 i montatori e operai ed il personale dell'idroscalo erano già pronti al loro posto.

La Calata era tenuta sgombra dai carrisci da militi della portuaria, otto dei quali, al comando di un ufficiale, scorteranno poi il *Santa Maria*, sul Duilio fino a New York, per ordine di S. E. Balbo.

Sull'apparecchio, oltre al pilota Passaleva, viaggiavano il meccanico Bertolotti, il tenente di vascello Vianzino, il segretario di De Pinedo, Sanna; i 7 colleghi Cavara, Lago e Trevisan. Tutti apparivano soddisfatti del viaggio compiuto, malgrado il freddo intensissimo trovato oltre i duemila metri. Appena attraccato l'idrovolante all'idroscalo, i meccanici hanno vuotato i serbatoi del combustibile, e quindi l'apparecchio è stato avvicinato ad un potente elevatore che, con rapida manovra, lo ha issato sulla banchina, depositandolo su appositi carrelli. Quindi si è iniziata l'opera degli operai specialisti per la smontaggio delle ali e della coda, che verranno poi messi in appositi cassoni per i quali si stanno già facendo particolari installazioni sulla poppa del *Duilio*, il quale alle 12 del 20 salperà alla volta di New York.

Appena sbarcati a Genova, i passeggeri del *Santa Maria* hanno inviato a S. E. Balbo il seguente telegramma:

«*Santa Maria*, risorto per completare trionfo ala italiana nel mondo, pronto salpare verso suo pilota, bissatrange «Savoia» equipaggi, giornalisti, mandano saluti fascisti, sicuri vittoria italiana».

Genova, 18, notte.

Il comandante De Pinedo ha richiesto telegraficamente alla direzione dell'«Isotta Fraschini» l'invio a New York del comandante Vianzino per la registrazione delle nuove bussole dell'apparecchio *Santa Maria* N. 2.

Byrd si è ferito capotando col suo «America»

(Servizio speciale de «La Stampa»)

New York, 18, mattina.

Il tenente comandante Byrd, che servolè il Polo Nord in aeroplano, era fra coloro che si proponevano di tentare prossimamente la traversata dell'Atlantico. A tal fine egli aveva cominciato a bordo del monoplano «America» l'allenamento in vista della grande impresa, ma all'inizio è rimasto vittima di un serio accidente, rimanendo ferito abbastanza gravemente.

Ecco in quali circostanze l'accidente si è prodotto. Il tenente Byrd volava da 45 minuti e a bordo del monoplano erano il noto ingegnere olandese Fokker, inventore e costruttore degli apparecchi, che portano il suo nome, il tenente Bennet e il sig. Neville, entrambi aviatori competentissimi. Nell'atterramento una delle ruote dell'apparecchio urtò in un fosso profondo e l'aeroplano si capovolse completamente una cinquantina di metri più lontano. Al l'ospedale, dove i feriti vennero trasportati, si annunzia che il tenente Byrd ha un polso fratturato, il signor Neville ha la frattura del bacino e si lagna di contusioni interne. Bennett ha un braccio e una gamba fratturata e fratturata pure una clavicola e parecchie costole. Soltanto l'ing. Fokker non rimase che leggermente ferito e, dopo aver ricevuto le cure necessarie, potè lasciare l'ospedale per fare ritorno al proprio domicilio. Il costruttore dell'apparecchio dichiarò che soltanto l'elica e la parte anteriore dell'aeroplano sono rimaste alquanto danneggiate in seguito all'accidente, ma che l'apparecchio potrà essere riparato completamente fra qualche giorno. Egli assicurò che se l'aeroplano fosse stato regolarmente caricato l'accidente non si sarebbe prodotto.

LA STRADA

Due accidenti motociclistici

Un morto e tre feriti

Como, 18, notte.

La giornata d'oggi è stata funestata da due gravi disgrazie motociclistiche, in una delle quali ha trovato la morte un giovane verniciatore. La disgrazia è avvenuta presso Lucino. Due motociclisti, l'elettricista Filigio Piatti, di Velate (Varese), ed il compaesano trentaseienne Menotti Lucchina, decoratore, procedevano ad una corsa velocità, quando si trovarono ad un tratto davanti ad un giovane in bicicletta. Per evitare un investimento, che appariva ormai certo, il Piatti, che guidava la macchina sterzò bruscamente i freni, provocando il rovesciamento della macchina stessa. Mentre il Piatti veniva lanciato qualche metro più lontano, andando a finire in un prato e riportando contusioni e ferite poco gravi, il suo compagno batteva con estrema violenza la testa contro un paracarro, rimanendo ucciso sul colpo. Il cadavere del disgraziato fu trasportato alla sala mortuaria del Cimitero di Lucino, in attesa della inchiesta giudiziaria, mentre dalla «Croce Verde», prontamente accorsa, il Piatti veniva trasportato al nostro Ospedale, dove venne trattenuto in osservazione.

Un'altra sciagura è avvenuta in località denominata Ca' Morta, dove finisce l'autostrada Milano-Como. In quel punto si trovavano a passare a bordo di una motocarrozzetta tre milanesi: Angelo Roveda fu Luigi di anni 40, sua sorella Maria Roveda Maielli ed il marito di lei Carlo Maielli fu Giovanni di anni 33. Quando la carrozzetta giunse al punto dove termina l'autostrada e incomincia la provinciale per Como, il Maielli frenò per rallentare la corsa, ma si accorse con orrore che i freni non funzionavano. Il Roveda allora si impaurì e tentò di gettarsi a terra, ma non riuscì, anzi provocò il rovesciamento della macchina che precipitò per qualche metro lungo la scarpata che fiancheggia la strada, travolgendo sotto di essa i due uomini, mentre la donna veniva lanciata lontano e non riportava nessuna ferita. Da una automobile che si trovava a passare di lì, scesero alcune persone che si affrettarono a portare soccorsi ai due disgraziati trasportandoli poscia all'ospedale dove vennero trattenuti. Il Maielli aveva riportato la frattura della scapola destra e di tre costole, nonchè contusioni e ferite varie, mentre il Roveda aveva avuto fratturato il femore sinistro ed aveva riportato altre gravi lesioni alle gambe.

Una serie di disgrazie in Toscana

Firenze, 18, notte.

La giornata di ieri offre alla cronaca numerosi accidenti di strada, avvenuti in varie parti della Toscana. Un gravissimo investimento è avvenuto poco dopo le 18 a Lucca. Il ferroviere Luchi Dario, di anni 38, insieme al suo amico Quilici Angelo di anni 29, si recava a fare una scampagnata in motocicletta, improvvisamente un'automobile, spinta a grande velocità, ostacolava il passaggio alla motocicletta dei Luchi che, vistasi sbarrata la strada, faceva di tutto per evitare l'urto ma inutilmente. I due disgraziati motociclisti andavano ad urtare contro la vettura e precipitavano al suolo. Il Quilici è stato raccolto in condizioni gravissime. Il Luchi ha riportato fortunatamente ferite leggere.

Un'altra disgrazia automobilistica è avvenuta nei pressi di Montevarchi. L'automobile guidata dallo chauffeur Giovanni Battista Papini, di anni 25, ad una curva molto stretta andava a precipitare in un burrone, per vera fortuna poco profondo. Le due persone oltre allo chauffeur che erano a bordo della automobile sono state proiettate fuori della vettura ed hanno riportato delle ferite fortunatamente non molto gravi.

A Viareggio è avvenuto un violento scontro tra due motociclette: nello scontro ha riportato gravi ferite Dale Delpiano Luigi di anni 36 da Lucca, che è stato giudicato guaribile in 50 giorni.

Nei pressi di Carrara il motociclista Crudeli Renato, di anni 30, che correva sulla motocicletta a notevole velocità, andava a finire contro un paracarro il disgraziato veniva lanciato dalla macchina al disopra della spalletta del ponte sul greto di un fiume. Raccolto prontamente veniva trasportato all'ospedale in condizioni gravissime. I medici si sono riservata la prognosi.

A Livorno due amici, Hubert Oscar, di anni 22, e Giorgi Augusto, si recavano ieri a fare una passeggiata in motocicletta. Al ritorno per un guasto al freno la macchina faceva un pauroso scarto. I due precipitavano in un fossato profondo circa 2 metri. L'Hubert batteva contro il terreno e riportava delle ferite assai gravi giudicate guaribili in 40 giorni. Il suo compagno andava a cadere in acqua e se la cavava con un bagno.

Sette turisti in un fosso

Due feriti gravi

Novara, 18, mattina.

Sette giovani turisti su una piccola automobile scendevano da Varallo a Novara per proseguire per Milano, donde provenivano. Nell'angusto spazio della macchina essi erano quasi gli uni seduti sugli altri. A metà percorso giungeva dalla direzione opposta un'altra automobile; e per quanto le due macchine avessero dato i segnali di tromba, i due guidatori non si sentirono e neppure si videro a causa della fitta polvere sollevata dal vento violentissimo. Avvicinatesi a breve distanza le due vetture rallentarono alquanto la corsa per schivarsi; ma non evitarono di urtarsi di fianco. L'automobile minore ribaltò proiettando via il guidatore e trascinando nel fosso gli altri giovani. Cinque di essi riportarono lesioni di poca entità, gli altri due invece, certi Marco Bessone e Luigi Passerini subirono la commozione cerebrale e viscerale. La vettura rovesciata fu poi rimorchiata dall'altra per proseguire alla volta di Milano.

Travolta e ferita da un'automobile presso Savona

Savona, 18, notte.

Nel pomeriggio di oggi, sulla strada provinciale Savona-Vado, è avvenuto un grave investimento. Certa Teresa Damonte fu Gerolamo, savonese, scesa dal tram in vicinanza della Villa Zanelli, volle imprudentemente attraversare la strada, malgrado sopraggiungesse dalla parte opposta una automobile. Lo *chauffeur*, certo Giovanni Pitto, della Ditta Moriggi, nell'impossibilità di fermare la macchina, per il breve spazio che lo separava dalla donna, la urtò violentemente, gettandola a terra. Con la stessa automobile la povera venne trasportata all'Ospedale, dove il medico le riconobbe la frattura della gamba destra, e la fece ricoverare, dichiarandola guaribile in 70 giorni.

Grido femminile che fa ribaltare un'auto

Bergamasca, 18, notte.

Lungo le strade che conducono a Romanengo transitava ieri una automobile con cinque signorine ed un signore, diretta ad Arona. Ad un certo punto una delle giovani a cui il vento minacciava di portar via il cappello si alzò di colpo per trattenere il soprappiù in pericolo gettando un grido che fece fare al conduttore dell'automobile Carlo Tonelli di Milano, una mossa falsa che si svolse in una brusca sterzata. L'auto deviando andò a finire contro un paracarro rovesciandosi sul fianco destro. Accorsero in aiuto dei feriti alcune persone vicine e trovarono due delle signorine, certe Gabolli e Romani, ferite in più parti e le altre contuse meno gravemente. Lo chauffeur è rimasto illeso.

Auto ribaltata per lo scoppio di una gomma

Alessandria, 18, notte.

Nei pressi di Quargnento, un'automobile guidata dal commerciante Francesco Grasco, di Solero, di anni 32, sulla quale avevano preso posto quattro persone, si è rovesciata, per lo scoppio di un pneumatico, travolgendo tutti i passeggeri. Il guidatore Grasco riportò contusioni multiple al petto e alle gambe, giudicate guaribili in 60 giorni; gli altri passeggieri se la cavarono con lievi lesioni, tranne per to Francesco Penna, di 26 anni, da Solero, che rimase contuso al capo e al collo. Fu giudicato guaribile in 20 giorni. La macchina subì gravi avarie.

4800 morti e 133.000 feriti nel 1926 in Inghilterra

Londra, 18 mattina.

Il Ministero degli Interni ha emanato una statistica sul traffico stradale in Inghilterra. Risulta da esso che, durante il 1926, 4800 cittadini furono uccisi e 133.000 rimasero feriti da veicoli o in catastrofi automobilistiche. I soli autobus causarono la morte a 471 persone e ne ferirono oltre 6000.

BUFERE

L'ondata di freddo durerà due giorni ancora

Roma, 18, notte.

Circa l'improvviso abbassamento della temperatura e la strana ondata di freddo, *La Tribuna* ha chiesto informazioni all'Ufficio Presagi del Ministero dell'Aeronautica, il quale ha risposto:

«Il 16 aprile un ciclone stazionava in Russia e si estendeva verso l'Italia, mentre una formazione ciclonica dipendente si avviava verso il Tirreno, con centro sull'Arcipelago Toscano. Il ciclone si spostava verso l'Italia centrale proseguendo verso l'Egeo. Nello stesso tempo un anticiclone proveniente dall'Atlantico investiva le coste inglesi e francesi, avanzando rapidamente verso l'Europa centrale e l'alto bacino mediterraneo. Il rapido spostamento del ciclone determinò una brusca variazione nella direzione del vento, il quale da settentrionale e libeccio è passato a greco con notevole intensità. In corrispondenza, un'ondata di freddo ha investito l'Italia settentrionale dapprima, dirigendosi verso sud-est, lungo l'Italia centrale e meridionale. Il freddo durerà ancora un paio di giorni».

Acquazzone in Toscana

Firenze, 18, mattina.

La giornata di Pasqua è stata molto incostante. Il sole, che ha fatto capolino ad intermittenza, è stato spesso coperto da nubi minacciose e qualche scroscio d'acqua è caduto, accompagnato da violenti raffiche di vento gelido. In varii paesi della Toscana e specialmente nella Provincia di Arezzo e nel Mugello, la temperatura è discesa a basso livello. Sui monti è caduta in abbondanza la neve.

Quattro gitanti travolti e salvati

Palanza, 18, mattino.

Una barchetta con una comitiva di quattro giovanotti, che vogavano verso Cannero, è stata capovolta dal vento. I gitanti travolti, furono salvati, ma non senza stenti, dai bacalucci che li accompagnavano. Nella giornata di ieri la navigazione sul Lago Maggiore è stata particolarmente difficile.

L'ultima d'Annunzio sguzzata dalla bora

Trieste, 18, notte.

In tutta la Venezia Giulia è apparsa improvvisamente la bora che ha abbassato sensibilmente la temperatura. A Fiume le raffiche hanno asportato tegole e tavole di legno, spezzando anche l'antenna innalzata nel settembre 1919 da Gabriele D'Annunzio.

Cinque centimetri di neve a Padova

Padova, 18, mattino.

Ieri mattina, nella nostra città si è scatenato un furioso temporale, e per qualche tempo è caduta la neve. Poi è ritornato il sereno, ma la temperatura è discesa a pare di essere ritornati in inverno. La neve è alta circa cinque centimetri.

Frutteti danneggiati

Novara, 18, mattino.

Una violenta bufera ha soffiato ieri, danneggiando i frutteti e sradicando numerose piante nell'Alto Novarese. I danni non sono giudicati ingenti.

Da Rivera non ha potuto sbarcare a Melilla

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Madrid, 18, notte.

Le raffiche dal levante hanno ripreso ieri a soffiare con tanta violenza sulle coste del Marocco che le autorità di Melilla dovettero chiudere il porto a protezione delle navi che vi si trovavano ormeggiate. Così il generale De Rivera, che era giunto nelle acque di Melilla per una visita di ispezione, non potè prendere terra e la nave su cui egli viaggiava deviò verso Cala Tranomontana, dove il generale è sbarcato e donde partirà alla volta di Melilla per via di terra.

(*Daily Telegraph*).

Barca a motore affondata

Parigi, 18, sera.

I giornali hanno da Ajaccio che una barca a motore della marina nazionale è affondata a causa del mare grosso. Tre marinai del quattro che la montavano sono scomparsi.

BOLLETTINO METEORICO

17 APRILE 1927

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	15	7	sereno	
Milano	19	5	»	
Genova	18	10	»	calmo
Firenze	16	5	»	
Ancona	11	6	coperto	grosso
Bologna	12	5	sereno	
Napoli	14	6	coperto	grosso
Taranto	18	8	»	mosso
Colonia	—	7	sereno	calmo
Messina	19	8	coperto	calmo
Trapani	16	9	sereno	mosso
Palermo	—	7	coperto	mosso
Bari	13	8	piove	»

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + 14 Minima + 5

La giornata di ieri: sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 745.

Temp. massima del giorno 17 + 13,5

Temp. minima dal 17 al 18 + 2

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Per resistenza alla forza pubblica fu ieri condannato in Cassazione d'Asti, è stato condannato in contumacia a 18 mesi di reclusione.

Travolto da un carrozzone in piazza Tanaro è stato il ciclista Vincenzo Mulio, di 55 anni, da Valmadonna. Egli riportò contusioni multiple al viso e in diverse parti del corpo e fu ricoverato all'ospedale Civile.

DA BIELLA

Una **bufera di vento**, accompagnata dall'interruzione, bloccò, ha arrecato danni alle linee elettriche e telefoniche. Qualche tetto venne pure danneggiato dal vento. Non si lamentano vittime.

Per aver asportato legni conservati, Mario Novetti, di 20 anni, è stato colto da gravi dolori al ventre. Trasportato all'ospedale è stato ricoverato con prognosi riservata.

Cadendo su una cassa mentre lavorava, l'attaccafili Emilio Rocchini di 18 anni, da Cossila, ha riportato una gravissima contusione al basso ventre. All'ospedale della nostra città, ove il Rocchini è stato trasportato d'urgenza, venne ricoverato ed operato. Le sue condizioni sono però giudicate per una diffusa infezione di peritonite.

DA CASALE

Sequestro di distribuzione di manifesti sovversivi è stato arrestato a Balzola su richiesta dell'autorità di P. S. di Torino, il corriere Pietro Carzano, agente del servizio tra Balzola e Torino.

Perchè condannato di truffa a un anno e mezzo dal Tribunale di Casale è stato arrestato l'operaio Pietro Corsi, addetto alla conduzione di casse mortuarie per una impresa pompe funebri di questa città, il quale per qualche tempo era riuscito a sfuggire alle ricerche dell'autorità.

DA SAVONA

E' annegato in un metro d'acqua per un improvviso malore, presso la Capitaneria del porto, certo Salvatore Rando di Francesco di 34 anni, da Messina, guardia di finanza del circolo locale.

DA GENOVA

La sportivista Emilia Ferradi d'anni 30, abitante in via Milano 16, si è gettata dal sesto piano della sua abitazione rimanendo sfracellata. La povera donna era rimasta angosciata dal suicidio di un suo figlio avvenuto circa un mese fa.

DA MILANO

In un albergo del centro si è ucciso, ingerendo una sostanza venefica il libraio Felice Carcano di Abbiategrasso di anni 52, di Genova. E' stata sequestrata una lettera diretta all'autorità giudiziaria.

SPORT

Gli italiani vincono tutte le gare alle regate di Nizza

Nizza, 18, notte.

La seconda giornata delle regate internazionali ha segnato un nuovo successo dei canottieri italiani, i quali hanno vinto in quasi tutte le prove e si sono aggiudicati il maggior numero di premi. Essi hanno lasciato l'impressione di una superiorità evidente e sono stati fatti segno a meritate dimostrazioni di simpatia. Numerose notabilità cittadine e sportive assistevano alle gare, tra esse: il vice-console d'Italia signor Lazzaro. Da giudice d'arrivo, funzionava il signor Bertrand della Canottieri di Monaco. Durante gli intervalli tra le diverse prove sono state eseguite gare di nuoto, organizzate dal circolo di nuoto di Nizza. Ecco i risultati tecnici:

Premio Club Nautique di Nizza (jole a 4 remaiori timoniere con timoniere): 1. Circolo Giovinezza di Napoli; 2. Club Nautique di Aix-les-Bains a due lunghezze; 3. Sport Nautique di Beaucaire a quattro lunghezze.

Premio dell'Unione delle Federazioni francesi di canottaggio (jole a 4 vogatori seniores con timoniere): 1. Circolo Giovinezza di Napoli; 2. Club Nautique di Roquen a cinque lunghezze; 3. Rowing Club de Paris; 4. Club Nautique di Annecy; 5. Rowing Club di Aix-les-Bains; 6. Royal Club Nautique de Gand. La società delle regate di Monaco, arrivata seconda, è stata squalificata per irregolarità nel percorso.

Premio del Mediterraneo (debuttanti): 1. Rowing Club di Marsiglia; 2. Club Nautique di Nizza. (Gli italiani non hanno partecipato a questa gara).

Premio della Costa Azzurra (skiff, seniores, juniores e debuttanti): 1. Bernasconi (Canottieri Lario di Como); 2. Bouchard (Circolo di Marsiglia); 3. Leopoldo Castello (Canottieri Elpis di Genova); 4. Chevrier (Marsiglia); 5. Giovanni Schwenker (Aix-les-Bains); 6. Ruffier (Parigi); 7. Carlo Adorno (Canottieri Bucintoro di Venezia).

Premio della Città di Nizza (jole ad 8 remaiori di punta con timoniere): 1. Canottieri Lario di Como; 2. Circolo Giovinezza di Nizza a due lunghezze; 3. Cercle Nautique de France; 4. Aix-les-Bains e Besançon misto; 5. Club Nautique di Nizza; 6. Aix-les-Bains e Annecy misto. La società di Besançon aveva subito un incidente nel mattino durante le prove di allenamento e quindi fu costretta a formare un equipaggio misto con Aix-les-Bains.

Delle gare di water polo, hanno chiuso la bellissima giornata. La distribuzione dei premi è avvenuta al piccolo ginnasio dell'Opera. Il signor Joubert, presidente del Circolo Nautico di Nizza, ha felicitato i vincitori della giornata, gli italiani, ed ha constatato il successo del *meeting* e lo spirito di cameratismo sportivo di tutti i partecipanti. Il principe Caloma, presidente del Circolo Giovinezza di Napoli, ha ringraziato il Club Nautico di Nizza per le sue accoglienze di cui, ha detto, si conserverà il migliore ricordo. Accennando alle sue impressioni sui risultati della giornata ha rilevato la disciplina ed il severo allenamento cui si sono sottoposti gli equipaggi della sua Società per ottenere così significative vittorie. Ha invitato quindi i remaiori nizzardi a recarsi a Napoli onde poter contraccambiare le gentili accoglienze ricevute.

Italia batte Francia

in un incontro di «basket-ball»

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Parigi, 18 notte.

Oggi per la seconda volta francesi e italiani si sono incontrati in un match di rivincita di basket-ball, 5000 persone assistevano all'incontro svoltosi nel piccolo anfiteatro «Arenes Lutetia». L'anno scorso a Milano, la Francia è battuta per 23 punti a 17. Sei punti di differenza costituivano un progresso per i francesi se si pensa che durante i giuochi olimpici del 1924 per più di 80 punti l'Italia prova dominato la scalla latina.

L'organizzazione fatta dal confratello *Le Journal* è stata impeccabile. Nella tribuna ufficiale avevano preso posto alcune personalità politiche e militari francesi unitamente a quelle della colonia italiana. Alle 15,15, si presentano per primi i cinque fiuocatori italiani vestiti in azzurro. Essi si presentano sul limitare dell'Arena, lasciano il braccio destro e gridano: «Per la Francia, per l'arigi, eja eja alalà».

La musica del 23.o Reggimento fanteria intona la Marcia Reale, fra gli applausi. Subito dopo «i francesi in bleu e bianco, entrano al suono della Marsigliese. Dopo i preliminari d'uso e lo scambio dei mazzi di fiori di pramatica, le due squadre si recano ai loro posti. L'italiana è formata dagli avanti: Valli e Canevini; centro: Valera e indietro: Sessa e Brocca. I primi quattro fanno parte dell'Associazione che da quattro anni è campione d'Italia; Sessa nel 1919 prese parte ai giuochi interalleati mentre gli altri già si misurarono con la squadra francese l'anno scorso a Milano. La squadra francese consta degli avanti: Verlie e Lafontaine; centro: Guilloux; indietro: Beaufume e Conty. Tre ci sei appartengono alla Società dello Stadio francese mentre Verlie e Beaufume sono del Buon Consiglio.

Alle 15,30 è dato il segnale di inizio della partita. Il giuoco ci porta sotto il paniere parigino e Verlie e Conty marcano come di sorpresa i primi due punti a favore della Francia. Mentre l'Italia si aggiudica due punti i parigini ne marcano altri tre. La posizione è di cinque guala per la Francia e due per gli ospiti. La partita continua con un accanimento sempre maggiore, tanto che rasenta la durezza. Su azioni nette e precise il Brocca e Valeri, che passano a Valli, gli italiani addizionano parecchi punti, tanto che arrivano a contarne otto, mentre i francesi rimangono a cinque. Poco prima della fine del primo tempo i francesi per opera di Conty riescono a segnare due punti. Il primo tempo termina così con 8 punti per l'Italia, contro 7 per la Francia. Alla ripresa il giuoco è sempre accanito ed aumenta ancora di durezza. L'arbitro allontana Sessa che viene sostituito da Cacciapuoti. L'Italia riesce a segnare due punti e subito dopo altri quattro, mentre i parigini se ne aggiudicano uno solo. Il giuoco si trasporta sotto il paniere italiano. I francesi hanno un bellissimo ritorno offensivo, che permette loro di segnare cinque punti consecutivi, passeggiando. La fine della partita trova entrambe le squadre con 18 punti. Il regolamento in vigore adottato per i matches internazionali, permette in caso di parità di punti un prolungamento di cinque minuti. La squadra italiana chiede questo prolungamento ed infatti la partita riprende. Gli italiani più freschi e più aggressivi non danno tregua. Essi vogliono la vittoria e ci riescono poichè arrivano a piazzare felicemente quattro punti che li distanziano dagli avversari. Il risultato definitivo da ancora una volta la supremazia all'Italia con 22 punti contro 18.

Il «Genoa» vittorioso a Ventimiglia

Ventimiglia, 18, notte.

Il Genoa Football Club, che comprenderà parecchie riserve, si è incontrato oggi con l'U. S. Ventimigliese. I primi a segnare sono stati i concittadini per merito di Tommasi I. Il giuoco è continuato con una leggera superiorità dei concittadini, ma verso la fine dell'incontro, Oliva per il Genoa riusciva a pareggiare. La squadra ventimigliese ha lasciato la migliore impressione. Ammirate le belle parate di De Prà e di Lombardi.

La gara per il «cavallo d'arme» a Tor di Quinto

Roma, 18 notte.

Il tempo splendido, ha favorito lo svolgimento della prima parte dell'importante gara militare denominata del «Cavallo d'arme», il cui scopo è di migliorare sempre più lo stile di molti ottimi cavalieri ed aumentarne la resistenza alle più dure prove. Sotto la direzione del generale Sani, alle sette precise di stamane, sono cominciate le prove dei concorrenti (complessivamente 46). Erano presenti: il generale Ayroldi di Robbiate, il generale Aymonino, il generale Marchino, il generale Bono. Il Comitato organizzatore, ha stabilito che i concorrenti nelle prime due giornate, dovranno compiere successivamente la prova di *dressage* e la prova di fondo, riservando l'ultima prova «percorso ad ostacoli» nell'interno dell'ippodromo, per il pomeriggio di mercoledì.

La prima prova, di *dressage*, consiste in una estituzione in uno spazio rettangolare di metri 60 per 20, in cui, i cavalieri debbono dimostrare la loro abilità nel maneggio, il loro stile e la loro correttezza nella monta, in una serie di movimenti ordinati secondo la varia andatura. La seconda prova di fondo, richiede minore attenzione e proprietà, ma è molto faticosa e lunga. Essa consiste di sei sottoprove come segue: marcia di 9 chilometri su strada; *steeple* sull'ippodromo di Tor di Quinto; marcia di 5 chilometri su strada; *cross country* di 6 chilometri; marcia di otto chilometri; galoppo di due chilometri da monta Mario all'ippodromo. I concorrenti partono intervallati di 15 minuti, e debbono compiere l'intero percorso con tutte le diverse prove, senza alcuna interruzione, nel tempo massimo di 2 ore e nove minuti.

Stamane, 19, concorrenti hanno tentato la prova, gli altri 27 si presenteranno domattina. I risultati anche approssimativi, non potranno essere conosciuti che alla fine del percorso. Sarà vincitore colui, che supererà le tre prove con il minor numero di penalità. Nel pomeriggio di oggi, le gare sono state sospese e ricominceranno domattina dalle 7, fino a completo esaurimento della lista dei concorrenti.

«Lerja» vince alla Capannelle

Il Premio Impertazione di lire 100.000

Roma, 18, notte.

Il magnifico ippodromo delle Capannelle, inaugurato l'anno scorso, ha riaperto questi suoi cancelli per la seconda riunione primaverile di corse al galoppo. La giornata festiva, anche se la temperatura non fosse proprio primaverile, poichè spirava un forte vento freddo, ha richiamato nello spazioso recinto un numeroso ed elegante pubblico. Era presente anche il Duca d'Aosta.

Il programma si imperniava sul premio Importazione, dotato di ben centomila lire, corso riservato alle puledre di tre anni. Sette cavalle si sono presentate allo starter. La prova è stata vinta in bello stile da Lerja della Scuderia Castellini che montata magistralmente da Emery, non ha dovuto fatica ad imporsi alle altre concorrenti giungendo al palo con quattro lunghezze di vantaggio. Ecco il dettaglio:

Premio Importazione (L. 100.000, m. 1900): 1. Lerja, Kg. 56, di Castellini (Emery); 2. Marghec, Kg. 56, di Barocco (Lamberti); 3. Mach, Kg. 56, di Gualino (Bäbborne); 4. Fulgoranje, Kg. 56, di Centurini (Orsini). Quattro lungh., corta testa, una testa. Tot.: L. 54, 6,50, 7,5.

Premio Montepertuso (L. 10.000, m. 2100): 1. Partenope; 2. Giulio Cesare; 3. Liberia. Tre lungh. Tot.: L. 22,50, 12,50, 11, 9,5.

Premio Tarquinia (L. [illegible] m. 1600): 1. Montagnelli; 2. Lustignano; 3. Brigantino. Corta testa, tre lungh., quattro lungh. Tot.: L. 12,50, 8,50, 7,50.

«Claverouse» vince il Premio dell'Arno alle Cascine

Firenze, 18, notte.

Oggi alle Cascine, si è disputato il Premio Arno, al quale hanno partecipato otto cavalli. La corsa si è risolta con la vittoria di Claverouse che ha vinto dopo avere sostenuto una buona lotta con Diana, la quale terminò seconda a mezza lunghezza, davanti a Manitou. Un reclamo sporto dal proprietario di Diana contro il vincitore, per taglio di strada negli ultimi metri, non venne accolto dai commissari. Ecco il dettaglio:

Premio delle Grazie (L. 6000, m. 2000): 1. Lei; 2. Erchi. Dieci lungh. Tot.: L. 5.

Premio Empoli (L. 6000, m. 1400): 1. Royal Kiss; 2. Guiliano; 3. Verri. Due lungh., due lungh. Tot.: L. 7,50, 6, 6,50.

Premio Pratolino (L. 5000, m. 1400): 1. Arpegolo; 2. Trombino; 3. Ragazza. Mezza lungh., tre lungh. Tot.: L. 27,50, 15, 7, 8,50.

Premio dell'Arno (L. 30.000, m. 2000): 1. Claverouse di Frank Turner; 2. Diana; 3. Manitou. Mezza lungh., dieci lungh. Tot.: L. 12, 6,50, 6,50, 8.

Premio Fiesoli (L. 5000, m. 1600): 1. Rica; 2. Zinna; 3. Oliva. Quattro lungh., tre lungh. Tot.: L. 25, 15, 22, 14,50.

Premio Viareggio (L. 5000, m. 1400): 1. Money; 2. Pegaso. Un'incoll. Tot.: L. 7,50.

Le corse a San Siro

Milano, 18, notte.

Premio Canegrate, L. 10.000, m. 3000: 1. Hera, 2. Vivandiera, 3. Rayonik. Una lungh. e mezza, venti lungh. Tot.: L. 15, 5, 3.

Premio Bezzate, L. 10.000, m. 1400: 1. Fontana, 2. Susie, 3. Macerino. Una lungh., mezzo lungh. Tot.: L. 11,50, 7,50, 8,50.

Premio Po, L. 20.000, m. 1600: 1. Piera, 2. Lavena, 3. Olga Fezzani. Una lungh. e mezza, due lungh. Tot.: L. 18.

Premio Gaggiano, L. 15.000, m. 1800: 1. Soriano, 2. Velenoso, 3. Market Rasen. Mezza lungh., due lungh. e mezza. Tot.: L. 22,50, 7,50, 5, 4.

Premio Vittuone, L. 8000, m. 2000: 1. Camminia, 2. Vladour, 3. Brain. Due lungh., due lungh. Tot.: L. 9,50, 7,50, 14, 14,50.

Le corse al trotto a Bologna

Le 100.000 lire del G. P. Allevamento

Bologna, 18, notte.

Oggi all'Ippodromo Zappoli si è svolta la seconda giornata di corse al trotto con la disputa del Gran Premio Allevamento dotato di 100.000 lire. Vi ha assistito un pubblico imponente. Ecco i risultati della maggiore prova:

Gran Premio di Allevamento, Lire 100.000, metri 1609: 1.o Pulia di Scuderia Lorenteggio; 2.o Guy Garner di Scuderia Candiano; 3.o Paola di Scuderia Lorenteggio; 4.o Perla di Bergani e Gragnani. Tempi: 2,18; 2,36 1/5.

Le gare di tiro e volo

Al Martinetto (17 aprile). Tiro generale: 1. e 2. premio divisi fra Agostini G. Cordero L. con 9 piccioni su 9; 3.o e 4.o fra Cerrano E., Nolla M. con 8 su 9; 5.o e 6.o fra Viglino T., Penati G. con 7 su 8. Le poules furono divise fra i signori Viglino T., Penati G., Manino M., Dosio A.

18 Aprile. Tiro d'apertura: 1.o e 2.o premio divisi fra Gotilino V., Bonacino C., Ferrero F. con 10 piccioni su 10; 4.o premio vinto dal sig. Penati G. con 8 su 10. — Tiro generale: 1.o premio Martinengo G. con 10 piccioni su 10; 2.o e 3.o premio divisi fra Gotilini V. e Minotti con 9 su 10; 4.o, 5.o e 6.o fra Trinchero R., Dosio A. e Bonanino C. con 7 su 8; 7.o e 8.o divisi fra Viglino T. e Aschieri S. Le poule di chiusura fu vinta da Manissero G. e Minotti.

A Nizza Piemonte.

La giornata: Le prende Debenti di Torino, 2.o Bellecchi II, 3.o Bellecchi I, 4.o Pierazzi, 5.o premio Rosafio di Valenza, 6.o e 7.o divisi tra Bellecchi II e Chiappone Pietro.

Tutti i migliori atleti italiani in gara per la «Coppa Piaggio»

Genova, 18 notte.

La terza manifestazione atletica che si intitola al valoroso aviatore Ercole Domenico Piaggio, ha segnato anche quest'anno l'inizio della stagione atletica. La riunione che si è svolta sul campo sportivo di Piazza di Francia, è stata importante per la gran massa di atleti e di pubblico convenuto in numero tale, da battere ogni record. Nel corso della riunione, che è riuscita lodevolmente, non si sono avute «performances» straordinarie, ma tuttavia dato che siamo appena all'inizio, tutte lascia prevedere che i nostri atleti nel corso della stagione faranno grandi cose. Del nostri Tutti, ecco la riporta. Intanto il pubblico genovese oggi ha visto la piena rinascita di Angelo Davoli che molti credevano ormai in irreparabile declino. Ecco i risultati della numerosa gara.

Corsa 100 metri, finale: 1. Cantini, 11" 2/5; 2. Torie; 3. Boccacina, 4. Pastorino. Avrebbero alcune false partenze; Balsac si fa eliminare, ma la commissione tecnica lo riammette in gara, senza pronto, per la seicolese di Rocca. Cantini vince nettamente.

Marcia metri 5000: 1. Valente Armando (G. S. Naita),

Salti nel vuoto

Viso imbellettato, capelli corti, gambe scoperte fino al ginocchio la giovane signora U. V. Z. si agitava sul divano parlando con tutti. Nel vederla muoversi a destra e a sinistra pensavo che sarebbe stato più poetico metterla a sedere su uno di quei seggiolini da pianoforte che girano su se stessi. Così avrebbe faticato meno a chiacchierare in circolo perchè il moto rotatorio dello sgabello la avrebbe subito portata a tu per tu con qualsiasi interlocutore. Ma la signora, pur lodando le comodità meccaniche della vita moderna, credo non si sarebbe adattata a servirsi di un mobile simile, per paura di perdere la propria estetica. Perciò sul seggiolino girante mi ci misi io frenando a stento il desiderio di pirouettare intorno a me stesso quando la bella donna mi sballava qualcuna delle sue.

La signora considerava l'avvenire come l'epoca della felicità a buon mercato. Accelerato il ritmo della vita, ridotte le distanze, risolto il problema di andare per terra per mare e in cielo con tutti i comodi e con la massima rapidità, credeva che questo sarebbe stato il tocco a sana dei tanti mali spirituali e delle molte noie che ci travagliano ancora. Si prende l'inquietudine umana e il dubbio psicologico, si mettono dentro la macchina che corre da continente a continente e nello stesso tempo riassume in un quadro sonoro e luminoso voci, figure e fatti di tutto l'orbe terracqueo, si [illegible] un bottone e dopo qualche minuto si ottiene elettricamente uno stato d'animo paradisiaco.

— Ma se lei abolisce il dolore — interruppi io — si avrà... — Non potei proseguire. La signora U. V. Z. (che non a caso aveva condensato nome e cognomi in queste tre ultime lettere dell'alfabeto come per dare una lezione a coloro ai erano rimasti all'abisci della vita) mi tolse di prepotenza la parola.

— Io dò al dolore una funzione negativa — ella disse. La sofferenza vede ostacoli dovunque e si ripiega su se stessa. Assaggia il terreno col piede. Cammina cautamente, mentre noi abbiamo bisogno di volare. Oh la vertigine dell'altezza! Oh la gioia di spaziare nell'azzurro! Oh la soddisfazione di arrivare sino all'impossibile!

Assunse un aspetto stupito, tese l'orecchio come per udire qualcosa di lontano, appena percettibile. La donna incuriosita tacque. Poi chiese a mezza voce: — Che c'è?

— Nulla — risposi — ascoltavo quella campana che suona a morte, laggiù. — Dalla finestra aperta venivano sull'aria della sera, ad uno ad uno rintocchi funebri.

— Non si preoccupi — mormorai — Continui pure. Si tratta soltanto di una tristezza tutta terrena. Al di sopra delle nuvole simili voci non giungono. Quando ci muoveremo nello spazio come a casa nostra, non udremo che l'armonia dell'infinito, la cosidetta musica del silenzio, oppure ascolteremo l'a solo di qualche stella fissa. Sirio potrebbe cantare così:

> Chi sono quei brusculi alati
> che a forza di tante fatiche
> ai sono a costruire tavole?
> Formiche, formiche, formiche.
> Chi sono quei punti volanti
> che rendan le lor canzoni
> che durano per ore e ore?
> Mosconi, mosconi, mosconi

— Pascoli — disse la signora con un certo disprezzo per la poesia.

— Oh si vorrei pascolare! — ribattei io facendo finta di non capire. — Pascolare come un ingenuo animale ch'ha sempre il muso tra l'erba e nutrendosi di verde ha in bocca il senso della breve primavera e nella coscienza la freschezza della vita che dura poco. Ma il destino agita in alto qual magico balocco che si chiama il progresso umano e noi fanciulli stupiti alziamo gli occhi, tendiamo le braccia per afferrarlo e così camminiamo con la testa fra le nuvole.

— Finchè non troveremo l'equilibrio e la serenità in uno scetticismo superiore — affermò la signora U. V. Z. — E a questo si giungerà sicuramente. Io per esempio mi sento già nuova e indifferente dinanzi ai consueti giuochi delle passioni umane. La esistenza di ieri è aritmetica, quella di domani sarà calcolo infinitesimale.

— Tutto questo è scienza pura. Al di sopra dei simboli matematici per cui hanno vita macchine e motori c'è la fede. Non quella coniugale che sposa l'uomo all'impossibile, ma l'altra, che si fa credere che un giorno, abolito il corpo, tutto l'universo diventi anima. Io accetto il progresso come una fatalità nella speranza che giunti ai limiti del miracolo fisico, gli uomini sbocchino nella pura spiritualità. Allora anche le stelle saranno margherite sempre in fiore nei campi dell'eterno e dell'immortale.

— Esagerazioni liriche! Fantasie!

— Affatto, gentile signora. Io sono nella realtà quanto lei. Se il mondo di domani, secondo i suoi calcoli sarà tutt'ali, perchè l'universo di dopodomani non dovrà essere pure lui alato e volante? Sogni!! Non credo. Chi avesse detto ai nostri nonni che l'uomo un giorno si sarebbe staccato dalla terra per correre nello spazio alla velocità di trecento chilometri all'ora avrebbe rischiato per lo meno la propria reputazione di persona seria. Quindi non prenda come uno scherzo le mie affermazioni sulla possibilità umana di valicare i limiti del pensabile. Al contrario ne tenga il massimo e lasci da parte la scetticismo superiore che sta alla fede come il benzoino alla canfora. E tenga presente che gli uomini sono e saranno sempre deboli di cuore.

Gli invitati che assistevano alla nostra discussione ci consideravano come dei burloni che si prendessero in giro a vicenda. La signora U. V. Z. guardò l'orologio da polso. Aveva fatto tardi. Si alzò in fretta e come ultima finale disse: — Io credo all'aria, al sole, alla terra e al mare tutte cose visibili e all'individuo meccanico che sarà l'Adamo del futuro.

Non potei trattenermi e feci due giri su me stesso. Il perno del seggiolino stridette e in quel rumore sottile che sembrava una risata in sordina mi parve di udire questa piccola verità:

> Sarà degno d'ogni elogio
> l'uomo fatto ad orologio.
> Ma in vista dell'ingranaggio
> costruito a perfezione
> diverrà forse più saggio?
> Finchè esiste la passione,
> ch'è una polvere impalpabile
> che si sparla in ogni sito
> non v'è barba di crisocrate
> che resista all'infinito.
> E avverrà che a troppo andare
> rimandando sempre
> l'ora vana e irregolare
> della sua fragilità
> L'orologio fatto uomo
> resterà sempre uno gnomo,
> eviterà a tanta perfezione
> preferisce lo gnomone
> primitivo, se si vuole,
> ma pratico come il sole.

— Permette che la accompagni? — dissi alla Signora U. V. Z. che usciva. — Volentieri — rispose. — Discuteremo ancora strada facendo. — Ma lungo la via le sue parole, le sue ragioni i suoi paradossi si sciolsero in un profondo sospiro. La notte ci veniva incontro misteriosa e profumata metteva nel nostro silenzio un senso di stupore per la grandezza invisibile della stagione che ci trattava maternamente come le sue più umili creature. La donna giovane e bella si fermò un istante a guardare una coppia di innamorati che si baciavano dietro un albero del viale che noi percorrevamo. Più innanzi si posò in ascolto. Cantava un usignolo. — Niente di meccanico in tutta questa poesia — volevo dire. — Nulla che voli al di sopra della verità d'ogni giorno. — Ma tacqui. Sentivo che la Signora U. V. Z. avrebbe dato il suo orgoglio, la sua intelligenza, la sua vanità di donna superiore in cambio di un po' di bene, di qual bene elementare che ci aiuta a vivere e a comprendere l'universo. Era una creatura che cercava disperatamente di riempire con le parole il vuoto di un'esistenza senza amore. Ma un'esistenza fatta così è come la botte delle Danaidi.

LUCIANO FOLGORE.

I segreti della storia

Il Duca di Reichstadt ebbe un erede?

Nel romanzo della vita che si chiama la storia, la ventura napoleonica ha-ria ancora inesausta la curiosità del pubblico. La figura del protagonista sovrasta a tutte, una, fra le minori, nessuna è circonfusa dall'alone romantico come quella dell'erede presunto di tanta potenza. Tutto contribuisce a renderla interessante.

Chi contempli l'immagine del duca di Reichstadt nei ritratti che di lui ci rimangono nei palazzi già imperiali di Vienna e la raffronti ad un'altra che appare, negli stessi luoghi, accanto a quella, rimane colpito da una rassomiglianza che fa balenare la rivelazione di uno dei più straordinari segreti della storia.

I ritratti di cui voglio più propriamente parlare sono tre, e chi ne abbia vaghezza può [illegible] una riproduzione, avendoli gli editori viennesi Bruder Kösa pubblicati in una serie di cartoline storiche. Uno raffigura il duca di Reichstadt sul diciotto anni; il secondo, eseguito probabilmente nell'anno della sua morte (1832), ci mostra il figlio di Napoleone che tiene un fanciullo sulle ginocchia; il terzo sembrerebbe pure rappresentare la somiglianza dell'« Aiglon », se la data del dipinto non destasse perplessità, poichè ci rivela che quel quadro fu compiuto sedici anni dopo la morte di lui.

Il Duca e il suo carceriere

La spiegazione ci è data dalla pittura che, cronologicamente, sta in mezzo alle altre due: quella appunto in cui il duca di Reichstadt tiene il fanciullo sulle ginocchia. La somiglianza tra questi e l'infante è perfetta, e poichè il terzo ritratto reca l'effigie dello stesso fanciullo divenuto un giovane diciottenne, se ne rileva che l'immagine del duca di Reichstadt ha rivissuto, precisa, [illegible] nell'arciduca Francesco Giuseppe. Quel terzo ritratto, infatti, non è che il suo, preso al momento in cui, nel 1858, ascendeva al soglio imperiale austriaco.

Non vi è mistero da chiarire; soltanto un fatto da rievocare.

E' risaputo come l'eccessiva inclinazione [illegible] abbia recato conseguenze inesorabili sulla fibra già predisposta alla consunzione del duca di Reichstadt. Gli scienziati moderni, i quali si compiacciono nel formulare diagnosi sul corpo, non visto, dei grandi scomparsi, hanno discusso e spiegato la decadenza fisica del rampollo napoleonico.

Si è altresì favoleggiato che il principe di Metternich, nemico acerrimo di Napoleone, incoraggiasse gli eccessi che dovevano abbreviare la vita dell'erede. I documenti ci dicono tutt'altro; nel resto basterebbe la logica a distruggere una così assurda leggenda. Non solo il [illegible] austriaco si mostrò umano verso il duca di Reichstadt, ma è ragionevole che alla sua sagacia d'uomo di stato apparisse prezioso pegno quello di tenere nelle sue mani, per giovarsene in ogni eventualità contro i restauratii Borboni, un principe che l'Austria avrebbe potuto collocare sul trono di Francia. Anzi, se la vita di quel principe non fosse stata così breve, gli eventi che si svolsero dopo la sua morte c'indurrebbero a credere cosa possibile che il Metternich pensasse a porre una corona sulla bionda testa di Napoleone II.

Identità impressionanti

Il fato aveva invece stabilito che l'« Aiglon » trovasse nell'amore l'unica gioia della sua grama esistenza. La donna il cui ampissimo riuscì a lui soprattutto fatale fu l'arciduchessa Sofia, nata nel 1802, nove anni prima di lui. Spessa ventiquattrenne all'arciduca Francesco Carlo, l'unione durante gli anni era rimasta sterile, finchè la passione confusse la principessa fra le braccia del duca di Reichstadt. Fu allora che l'arciduchessa ebbe un figlio: quello stesso fanciullo che vedemmo, dipinto, sulle ginocchia del duca di Reichstadt ed a lui somigliante in modo da non lasciar dubbio: gli stessi occhi, gli stessi capelli, l'identica espressione del viso. La somiglianza, come dicevo, diviene anzi più sorprendente nel ritratto dello stesso fanciullo trasformato in un elegante e slanciato ufficiale diciottenne. Tanto che quando mi fu mostrato quest'ultimo ritratto e mi fu domandato chi fosse il personaggio in esso raffigurato, io, che avevo veduto pochi istanti prima quello... del padre, non esitai a rispondere:

— E' il duca di Reichstadt.

— No — mi fu spiegato — è l'arciduca Francesco Giuseppe, futuro imperatore.

L'esattezza discendenza dell'arciduchessa Sofia è ben nota alla storia: il secondogenito di lei si nomò Fernando Massimiliano, imperatore del Messico e sposo della sventurata Carlotta di Sassonia-Coburgo, testè defunta.

Il terzogenito Carlo Ludovico, sposato a Maria Teresa di Braganza, ed ebbe tra i figli l'arciduca Francesco Ferdinando, erede della corona austriaca, assassinato a Serajevo.

Il quarto figlio dell'arciduchessa Sofia fu Otone, padre di Carlo, ultimo sovrano della Duplice Monarchia; il quinto l'arciduca Alberto Vittorio.

La nascita del Re di Roma

E qui sarebbe finita la narrazione di questa vicenda straordinaria della storia che pose l'autentico Napoleone III per ragione di sangue, non sul trono di Francia, ma su quello d'Austria, sotto il nome di Francesco Giuseppe, a meno che non si voglia ritenere un mistero. Si tratta realmente di un mistero.

Fu il duca di Reichstadt figlio di Napoleone e di Maria Luisa? Qualcuno dubitò non solo della paternità, bensì della maternità del fanciullo, tenendo conto di alcune circostanze che accompagnarono la sua nascita, e destando il sospetto di una sostituzione.

Due anni or sono videro la luce in Francia, sotto il titolo di *Journal d'une femme de cinquante ans*, le memorie della marchesa de La Tour du Pin, l'aristocratica scrittrice, già dama di Corte della regina Maria Antonietta, passò attraverso tutte le vicende della grande rivoluzione. Fuggita in America, fece ritorno in Francia alla fine del Terrore, insieme al marito, un colonnello dell'*ancien régime* che, dopo essersi *rallié* al governo di Bonaparte, che lo nominò prefetto di Bruxelles, finì la sua avventurosa carriera a Torino, quale rappresentante diplomatico della Restaurazione. La marchesa de La Tour du Pin racconta alcuni strani particolari intorno alla nascita del re di Roma, una conferma dei quali può del resto trovarsi nelle Memorie della Regina Orteusia, recentemente apparse in una rivista francese.

L'imperatrice Maria Luisa aveva cominciato a soffrire dei dolori del parto la sera del 19 marzo (1821). Tutti i grandi dignitari della Corte e dello Stato, [illegible] di cerimonia prescritti dalla rigorosa etichetta, avevano passato, con non poco disagio la notte nei saloni delle Tuileries. Una delle debolezze del grande [illegible] che fu Napoleone Bonaparte consisteva in queste sue [illegible] coreografiche.

Alle ore nove del mattino del 20, la signora de La Tour du Pin si trovava in casa della marchesa di Trazegnies, dama di Maria Luisa, allorchè la sua amica tornò, molto stanca, dalle Tuileries. Raccontò che l'imperatrice era entrato nel salone ov'ella si trovava con le altre dame in servizio, dicendo loro:

— Mesdames, vous pouvez aller chez vous deux ou trois heures. Le travail de l'impératrice est suspendu. Elle s'est endormie et Dubois (il chirurgo) annonce qu'elle accouchera vers midi seulement.

L'interrogativo d'una cerimonia

La signora de Trazegnies erasi appena tolto il pesante *manteau de cour*, allorchè si udì il primo colpo di cannone, che, degli invalidi, annunziava la nascita dell'erede. La dama dell'imperatrice uscì subito e rimontò nella sua carrozza. La sera stessa dell'avvenimento la marchesa de La Tour du Pin assisteva in persona, alle Tuileries, al passaggio dell'augusto neonato, ch'era condotto alla cappella del palazzo per esservi *ondoyé*. Riporto testualmente questo brano delle sue memorie:

« Fummo informate che le dame presentate a Corte potevano assistere alla cerimonia. Noi vi andammo, la signora Dillon, mia sorella ed io. Ci fecero entrare dal Padiglione di Flora e traversare tutto l'appartamento fino alla Sala dei Maresciallì. I saloni erano pieni de *tout le monde de l'Empire*, uomini e donne. La gente si accalcava per trovarsi in prima fila sul passaggio tenuto sgombro dagli uscieri, di dove sarebbe passato il corteggio per recarsi alla cappella. Noi avevamo manovrato abilmente per trovarci sul ripiano della scala e poter così metterci al seguito del neonato. Da quel punto godevamo della spettacolo incomparabile offerto dai *vieux grognards* della vecchia guardia, schierati su [illegible] dei gradini, tutti coi petto decorato della croce. Ogni movimento era loro proibito, ma i loro maschi volti esprimevano una viva commozione ed io vidi lagrime di gioia inumidire i loro occhi. L'imperatore comparve al fianco della signora de Montesquiou la quale portava l'infante col viso scoperto, sopra un cuscino di raso bianco coperto di merletti. Ebbi il tempo di vederlo bene e mi è sempre rimasta la convinzione che quel fanciullo non fosse nato al mattino. E' un mistero affatto inutile a chiarire, poichè colui che ne è l'oggetto ha fornito una così corta carriera. Ma ne fui turbata e preoccupata, senza assolutamente farne parte a nessuno, eccettuato mio marito ».

E' da notare che la marchesa de La Tour du Pin doveva essere esperta, per la sua qualità di madre di parecchi figli. Ad ogni modo, citando l'opinione di lei è opportuno lasciarne la responsabilità a chi l'ha espressa.

Qui saremmo realmente di fronte ad un mistero.

Le lagrime dell'Imperatore

Il fato di Napoleone, quello cioè di un uomo innalzato ai fastigi della potenza, per poter poi precipitato negli abissi della sventura, non è nuovo nella storia, però, nel caso di questo grande despota, uno degli elementi che più colpiscono è che la condanna non cadde solamente su di lui, ma sulla sua discendenza. Di fronte ai una così immane tragedia, anche l'ombra di un sospetto intorno alla nascita del suo unico figlio, sembrerebbe un'inutile crudeltà. Io ho riferito quello che fu formulato, unicamente per aggiungere un documento di più all'indagine della storia, e spero che quest'affermazione mi salvi dalle ire eventuali degli storici napoleonici, i quali, com'è noto, si sono costituiti i difensori ad oltranza della riputazione del loro idolo. E' anche giusto osservare che se l'« Aiglon » non fosse stato il vero figlio di Napoleone, mai si spiegherebbero le lagrime che questi versò nell'esilio di Sant'Elena; quando gli giunse una ciocca di biondi capelli del fanciullo.

G. MARCHETTI-FERRANTE.

La morte di un giornalista

Milano, 18, sera.

E' morto ieri, a 62 anni, nella sua casa di via Gallo, il conte Gian Galeazzo Arrivabene. Alla storica famiglia mantovana del conte appartenne il senatore Arrivabene, condannato a morte dall'Austria. Giornalista colto ed acuto, l'Arrivabene, dal 1905 al 1921 era stato redattore capo del « Guerrin Meschino » poi per un anno direttore dello stesso settimanale. Dal 1906 al 1910 redattore alla « Perseveranza », ove le sue note firmate *Tourmebroche* erano molto apprezzate. Fu direttore di quello stesso giornale, dal 1910 al 1920, vale a dire per il periodo della guerra e dell'immediato dopo guerra. Poi fondò e diresse per oltre due anni la rivista politica « Il Risorgimento » e fu infine collaboratore del *Popolo d'Italia* scrivendo sempre con lo pseudonimo di *Tourmebroche*. Aveva una cultura molto vasta ed era ottimo dilettante di pittura e musica.

Il Principe Ereditario a Roma

Roma, 18 notte

Oggi alle 14, per un breve soggiorno, ha fatto ritorno a Roma il Principe Ereditario proveniente da San Rossore.

Preziosi mosaici malatestiani scoperti a Rimini

Roma, 18, notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve notizia da Rimini di un'importante scoperta archeologica. Poco lungi dal tempio malatestiano, si stanno [illegible] una grande area sulla quale in passato sorse il vecchio Politeama e che oggi è occupata dalla R. Scuola Industriale che grande nome da Alessandro Mussolini, padre del Primo Ministro. Durante i lavori di abbattimento di un vecchio fabbricato del convento, allo scopo di far sorgere sulle stesse fondamenta una grande aula, fu scoperto un bellissimo soffitto [illegible] di ricca fattura, che era sormontato da capitelli in legno intagliato. Tutto il soffitto portava i segni di un amico e delicato disegno riproducente gli stemmi dei Malatesta: la rosa, e le iniziali dei signori di Rimini. Il soffitto poteva essere quello di una sala di armigeri, poichè poco lungi [illegible] fabbricato dominato, pare vi fossero le scuderie della famiglia imperante allora sulla città. Il preside della R. Scuola industriale, [illegible] Pugliese, volle subito che tutto il soffitto fosse tolto e messo nel primitivo sito, per poi essere collocato nell'aula magna della scuola stessa.

Mentre si attendeva a questo lavoro e si cercava di trovare il terreno solido, adatto per assicurare la stabilità del nuovo edificio, alla profondità di circa 4 metri si rinvenne un tratto di pavimento in mosaico. Il preside della scuola ordinò allora [illegible] di eseguire le ricerche per accertare il valore della scoperta e contemporaneamente dava avviso del rinvenimento alla Sovrintendenza delle Antichità e Belle Arti di Bologna. Alla presenza del prof. Aurigemma e dell'ispettore regionale dott. Tosi, gli scavi sono continuati. Apparve così in tutta la sua magnificenza un largo tratto di pavimento in mosaico finemente istoriato, su un lato del quale si scorge un gruppo formante tre animali: un'antilope, un leone ed un cervo. Al centro, contornato da magnifici tondi a volute, si trova un secondo fregio pure istoriato, con figure di uccelli, sulle quali troneggia un parone di squisita fattura e coloritura. Questo è fatto con tasselli di pietra veronese, i cui riflessi turchini hanno una tridescenza addirittura inimitabile. Più avanti è un quadrato portante agli angoli quattro croci, disegnate ed eseguite con arte veramente magistrale, ed i cui colori hanno un risalto meraviglioso. Il pavimento era scoperto si trova al di sotto di una successiva costruzione medioevale e si suppone risalga all'epoca bizantina o, al massimo, ai primi tempi del primo impero romano. La scoperta è di grandissimo interesse storico ed archeologico. Ha grande importanza pei riguardi della storia di Rimini, poichè tutto quanto intorno ad essa si è scritto può ad un tratto mutarsi, tanto più che le mura, che in questa parte della città si trovano, sino ad oggi vanno ritenute dell'epoca romana, e si devono invece ritenere dell'epoca medioevale, presumibilmente costruite per la difesa da eventuali incursioni di pirati, perchè le località nelle quali ora si stanno facendo gli scavi, allora costeggiavano la costa dell'Adriatico. I lavori di scavo continueranno nella prossima settimana.

L'Abbazia delle Tre Fontane

Dai Trappisti ai Paolini

Roma, 18 notte.

Si informa che il Papa dopo non poche esitazioni ha dato ordine ai frati trappisti delle Tre Fontane di lasciare quel Monastero e la tenute che assai avevano bonificato. E' un'altra tradizione romana che scompare. Una visita alle suggestive Tre Fontane con la sua chiesa tra gli eucaliptus, coi bianchi frati incappucciati salmodianti nella vasta chiesa disadorna, faceva parte del programma di qualunque forestiero che veniva a Roma. Alle facile schiere dei bianchi monaci subentreranno i moderni Paolini e le Paoline dell'Opera Milanese del Cardinale Ferrari alla quale il Papa ha data l'abbazia delle Tre Fontane. La Abbazia delle Tre Fontane, com'è noto, sorge sul luogo che vide l'estremo anelito di San Paolo e ricorda, attraverso la leggenda, la tre sorgenti ed i tre punti in cui la testa dell'apostolo, cadendo sotto il ferro del carnefice, toccò il suolo. Delle tre chiese riunite dentro il pittoresco giardino, la più antica e la più grande è quella di San Vincenzo ed Anastasio, una basilica di vecchio stile costruita da Onorio e ricostruita nel 1221. Antichissime sono le finestre sopra la navata centrale ed anche gli affreschi del portico. La chiesa rotonda a destra è dedicata a Santa Maria Scala Coeli, perchè San Bernardo, cui era affidato il convento, ebbe la visione di una scala celeste lungo la quale gli angeli conducevano in cielo le anime salvate dalle sue preghiere. La chiesa fu eretta sul cimitero di San Zenone. Il cardinale Alessandro Farnese nel 1582, la fece riedificare dal Vignola. La terza, infine, in fondo al viale, è quella di San Paolo delle Tre Fontane e contiene appunto le tre sorgenti dalle quali abbiamo parlato. Un'antica tradizione dice che nel cimitero di San Zenone siano sepolti oltre diecimila martiri che dono aver lavorato alla costruzione delle Terme Diocleziane vennero decapitati.

TEATRI

Al Teatro di Torino: Stagione d'opera.

Secondo quanto è stato annunziato, la stagione d'opera del Teatro di Torino avrà inizio negli ultimi giorni di questo mese con l'opera comica di W. A. Mozart, *Così fan tutte*. Speciali abbonamenti per sedici rappresentazioni, comprese tutte le prime, sono stati stabiliti per le poltrone e poltroncine di platea e per i palchi del primi tre ordini. Questi abbonamenti si ricevono a partire da quest'oggi presso la direzione del teatro in via Monlebello 5 (tel. 47854), dalle ore 15 alle 18 di ogni giorno. Come già s'è detto, la stagione lirica comprende, oltre l'opera di Mozart, *Madonna Imperia* di Franco Alfano e *Fata Malerba* di Vittorio Gui entrambe nuovissime, *Le Cambiale di Matrimonio* di Rossini e *La Serva Padrona* di Pergolesi; e infine, come ripresa, *L'Italiana in Algeri* di Rossini. Direttore d'orchestra dell'intera stagione è Vittorio Gui.

Al Vittorio: *Il Guardiano del tempio.*

Alfredo Sainati annunzia per questa sera la prima del *Guardiano del Tempio* di Arnaldo Boscolo, novissima per Torino, dramma già rappresentato in altre città con successo.

La Direzione del Teatro avverte che, seguendo il criterio dei teatri milanesi ha da questa sera applicato i prezzi popolari per tutti gli ordini di posti, sicura di interpretare il desiderio della cittadinanza torinese.

Al Carignano: *La vita degli altri*

Al Carignano questa sera la Compagnia di Annibale Betrone dà la prima rappresentazione della nuova commedia in 3 atti di Guglielmo Zorzi: *La vita degli altri*. L'autore dalla *Veste d'oro* non ha bisogno di presentazione.

Studenti italiani a Berlino

(Servizio speciale per « La Stampa »)

Berlino, 18, mattino

Una comitiva di alcune diecine di studenti secondari italiani che stanno compiendo un giro di istruzione in Germania, guidati dal prof. Cogo, dopo avere visitato Lipsia è giunta ieri a Berlino. Dopo una sosta di due giorni nella capitale gli studenti continueranno il loro giro partendo per Dresda.

Mussolini visita la Fiera di Milano

Il fragoroso saluto delle sirene e delle campane — L'Italia agricola ammirata nel padiglione della « battaglia del grano » — L'incontro con un contraente e l'offerta della pipa — Vivo compiacimento per il successo dell'Esposizione.

Milano, 18 notte.

Questa mattina, alle 9,10, l'on. Mussolini si è recato improvvisamente in piazza d'Armi per visitare la Fiera campionaria. Il Capo del Governo appena giunto a Milano ha espresso il desiderio di constatare personalmente il nuovo impulso dato dal Commissario ing. Puricelli alla grande manifestazione mondiale, e di conoscere tutti i miglioramenti apportati dal suo sistema. E stamane, infatti, egli ha voluto il suo diviamento.

Quando [illegible] vi è giunto la magnifica mattinata di sole, non turbata più dal vento fastidioso di ieri, cominciava già ad attirare nell'ex-piazza d'Armi a folle schiere il pubblico dei visitatori, che si accingeva a rinnovare lo spettacolo di affollamento e di intenso movimento di ieri. Appena il Capo del Governo ha varcato la soglia dell'ingresso monumentale di piazza Giulio Cesare, tutta fiorita e gaia per l'agitarsi degli alti pennoni multicolori, tutte le sirene e le campane del vasto recinto hanno lanciato la loro voce possente, e si è così rinnovato il glorioso fragore con cui martedì scorso fu data alla cittadinanza l'annunzio dell'inaugurazione dell'VIII Fiera Campionaria.

Le opere sanuli

A ricevere il Capo del Governo erano il fratello Arnaldo, il Prefetto, il Podestà con i due vice-podestà, l'ing. Puricelli con tutti i suoi maggiori collaboratori, il comm. Biagioni, il comm. Rosco, segretario generale della Fiera, il gr. uff. Pizzagalli, Mario Giampaoli, il console Dabbousi ed altre numerose personalità del fascismo milanese e della provincia. Sono scoppiati subito applausi fragorosi e saluti entusiastici, mentre il Capo del Governo, dato un primo sguardo all'imponenza della grande arteria principale che attraversa tutta la piazza d'Armi e che ha per sfondo magnifico le Alpi coperte di neve, si intratteneva brevemente con le autorità a manifestare il suo compiacimento per la bellezza dello spettacolo e con l'ing. Puricelli a congratularsi per il perfetto assetto stradale della fiera.

Intanto la folla degli stranieri, sparsa nell'immenso recinto, essendo corsa la voce dell'arrivo dell'on. Mussolini, si andava aggiungendo al gruppo delle autorità, dando luogo ad altre manifestazioni calorose. La visita alla Fiera si è iniziata subito. Percorso il primo tratto della via delle Nazioni fino alla piazza Italia, il corteo ha voltato a sinistra, e si è portato subito nel padiglione agricolo, il magnifico coreggiato a motivi armoniosi e riposanti, come una bella fattoria, ove la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori ha organizzato la mostra della « battaglia del grano ».

Quivi la visita è stata minuziosa. Il Capo del Governo si è interessato da competente alle varie specie di sementi esposte, ai sistemi di coltura e concimazione, propagandati per la maggior produzione del frumento, ed ha rinnovato alla folla dei presenti, fra cui erano le maggiori personalità del mondo agrario italiano, il suo profondo convincimento che l'Italia giungerà presto ad affrancarsi completamente dalla soggezione straniera, in quanto concerne i suoi rifornimenti in grano, manifestando altresì il suo fermo proposito di continuare a rivolgere ogni più energica cura del Governo a tale intento.

« Ah ben brisa... »

Uscito dal padiglione agricolo, il Capo del Governo, sempre seguito dalle autorità e da moltissimi espositori che applaudivano, si è recato nel padiglione della meccanica dove ha sostato oltre un quarto d'ora. Uscito dal padiglione della meccanica è passato nel padiglione della Romagna, che ha visitato con particolare interesse; e dove è stato accolto da un contraente fortivese, che evidentemente lo conosceva già da tempo, perchè il colloquio si svolse in romagnolo con [illegible] affabile. Il conoscente ha offerto anzi una pipa di sua fabbricazione, omaggio che ha fatto sorridere il Capo del Governo il quale gli ha risposto: — *Ah ben, brisa* (non fumo).

Il Presidente, salutato sempre entusiasticamente dalla folla che si assiepava al suo passaggio, ha percorso il viale delle Industrie, dove gli fu indicata la mostra del pioppo e quella della musica, il dove ascoltano le note degli inni patriottici. All'altezza del padiglione della Sardegna l'on. Mussolini ha svoltato per entrare nel palazzo dello sport dalla tettoia del velocipedi industriali, dove ha esaminato attentamente gli autobus, le auto-ambulanze, e una moto-sgraziera [illegible]. Nell'annesso padiglione, e sempre con la guida del comm. Negri e di altri delegati di gruppo, il Primo Ministro si è interessato ai progressi della grande carrozzerie nazionali e lucedendo quindi nel massimo salone si è indugiato volentieri negli stands della più rinomate fabbriche italiane di automobili.

Il bain ha svanì

Quindi il Primo Ministro è passato a visitare il padiglione del giornale « Il Popolo d'Italia », dove si trovavano gli impiegati ed operai e dove erano in azione le [illegible]. Qui la visita ha avuto un carattere particolarmente intimo ed affettuoso. Uscito dal padiglione il piccolo corteo ha continuato il suo giro percorrendo il viale delle Nazioni; quindi, circa a mezzogiorno, il Presidente ha lasciato la fiera.

Nel congedarsi S. E. Mussolini ha stretto vigorosamente la mano a Piero Puricelli, dicendogli:

— Tutto questo che ho veduto stamane onora Milano e l'Italia, ed è una piattaforma dalla quale si può fare un nuovo balzo in avanti per raggiungere la nostra potenzialità economica.

Salutato da tutti i presenti e dagli scroscianti applausi della folla che si assiepava dietro ai cordoni, il Capo del Governo ha lasciato in auto la piazza d'Armi.

Il padiglione polacco

Alle 11 di stamane è stato inaugurato il padiglione della Polonia, che il direttore del Ministero degli Esteri polacco S. E. Bertoni, ha ufficialmente consegnato, con un nobile discorso di circostanza, al commissario della Fiera gr. uff. ing. Puricelli, che ha risposto con elevate brevi parole di saluto e di augurio. Erano presenti anche il ministro di Polonia a Roma Romano Knoll, il console generale comm. Marski, il consigliere commerciale presso la Legazione Mikulski, il consigliere ministeriale Balinski, Chrzanowski della Legazione, Werner, presidente della Camera di Commercio Italo-polacca, il segretario del Consolato Kosouski, oltre il comm. Rosco, segretario generale del commissario, il prof. Pautassi, il gen. col. Esposito, medaglia d'oro, lo scultore Galli, i signori ing. Georges-Cynamon, Slawski, Ottaseouski, Kelerski; le signore e signorine De Mikoulia, Slawska, Di Lei, Weisser, Giglio la Galli, Kawska, Giulia Bacli, Stacinska, ecc. Nel padiglione non si esporranno, quest'anno, che dei magnifici arazzi, uno dei quali rappresentante un montanaro dei Carpazi che caccia il cervo, opera del noto pittore Skoczilas, che fu premiato con medaglia d'oro a Parigi. La Polonia ha anche uno stand nel padiglione Propaganda e Turismo per la Fiera Campionaria Internazionale di Poznan.

Nel pomeriggio di oggi, alle 16.25, è giunto a Milano, ricevuto dai rappresentanti della Fiera, il senatore Cerker, che rappresenterà il Governo di Romania nella cerimonia di domani mattina per la consegna del padiglione ufficiale romeno. Per tale manifestazione è già arrivato anche il ministro plenipotenziario a Roma, sig. Jahovary.

Il processo Pietravalle a Roma

a quattro anni dal delitto

Roma, 18, notte.

Domani mattina, davanti alla Corte straordinaria di Assise si inizierà un processo che ha avuto già lunghi vicende e che è destinato ad appassionare vivamente l'opinione pubblica. Compariranno in giudizio Giuseppe Falanga, Francesco Cali ed Ernesto Ferrante, il primo accusato di omicidio premeditato in persona dell'on. Pietravalle, e gli altri due di concorso nel reato, per avere determinato il Falanga a commettere il delitto.

Come si ricorderà, nel pomeriggio del 28 giugno 1923, in Napoli, l'on. Pietravalle, che aveva ricoperto anche la carica di vice-presidente della Camera dei deputati, [illegible] usciva dall'Ospedale degli Incurabili per recarsi a casa, fu aggredito improvvisamente da uno sconosciuto che lo colpì con un trincetto alla regione iliaca sinistra. L'assassino, che aveva l'arma micidiale nascosta in un giornale, si dileguò, subito dopo il fatto, per i vicoli retrostanti alla Posta. Primo ad accorrere in soccorso dell'on. Pietravalle fu il sacerdote Giuseppe Pisani; ed altri cittadini si fecero poi intorno al ferito che, comprimendosi il fianco, invocava aiuto. Il Pietravalle fu trasportato a casa sua; e durante il tragitto pronunciò alcune frasi, le quali fecero presumere che egli conoscesse il feritore. L'illustre sciantato e parlamentare fu sottoposto alla laparotomia, ma le cure dei medici non valsero, ed egli morì il 2 luglio successivo.

La Questura di Napoli, mettendo in opera i suoi funzionari ed agenti, iniziò larghissime indagini. Dai primi accertamenti parve attendibile l'ipotesi che il Pietravalle, essendo presidente dell'Amministrazione degli Ospedali di Napoli, fosse stato vittima di un malato o di un infermiere che probabilmente aveva voluto [illegible] per non avere visto accolte le sue richieste. Procedendo su questa traccia, la Polizia fissò la sua attenzione sul facchino Falanga, che, essendo stato ammalato molto gravemente, era stato ricoverato ripetutamente negli ospedali di Napoli. Il facchino fu arrestato e poi rilasciato; ma interrogato nuovamente il 23 marzo del 1924, egli confessò il suo delitto motivandolo col fatto di essere stato dimesso dall'ospedale per ordine dell'on. Pietravalle, quando pure non era guarito. Questa circostanza gli aveva fatto nascere il convincimento di essere perseguitato. Tale sospetto egli l'aveva espresso all'infermiere Francesco Cali, il quale lo incitò a vendicarsi.

Lo stesso Cali, pochi giorni dopo, insieme con l'altro infermiere Ferrante, ebbe un altro colloquio col Falanga durante il quale gli fornì l'arma omicida. L'arma proveniva [illegible] dello stesso Ferrante. Il facchino narrò, quindi, come egli fosse venuto nella decisione di uccidere l'on. Pietravalle e come si fosse appostato lungo il tragitto che questi doveva percorrere per recarsi a casa.

Queste dichiarazioni, provocarono lo arresto dell'omicida e dei due infermieri. Il Falanga, messo a confronto col Cali e col Ferrante, contro le loro affermazioni contrarie sostenne con energia l'accusa contro di essi. Fu sottoposto ad una perizia psichiatrica dalla quale risultò che, per quanto al momento del delitto fosse in condizioni psicologiche menomate, egli non era in alcun caso un folle, anzi presentava tutti i caratteri del criminale. In seguito l'omicida smentì ai periti tutte le sue precedenti confessioni, ma questa seconda versione fu considerata una banale mistificazione a scopo difensivo. Si iniziò così il processo alla Corte di Assise di Napoli in seguito a sentenza della Sezione di accusa in data 15 dicembre 1924.

CRONACA CITTADINA

L'organizzazione scientifica del lavoro

Il sistema Bedeaux e la sua applicazione

Ci siamo già diffusamente occupati del « sistema Bedeaux » che, dopo una larga esperienza in America, in seguito alla costituzione di una analoga società presieduta dal senatore Agnelli, avrà il 1.o luglio prossimo la sua prima applicazione in Italia nelle Officine di Villar Perosa. La nostra pubblicazione, sebbene di carattere sommario, dedicò nel campo industriale e in quello operaio il più vivo interessamento, giacchè il sistema in parola non avvantaggia solo la produzione, ma gli stessi lavoratori senza che siano per nulla aumentate le ore di lavoro.

La macchina... uomo

Poichè l'argomento è destinato ad avvincere sempre più l'attenzione di quanti, dentro e fuori delle fabbriche, seguono con passione lo svilupparsi e l'ascendere delle nostre industrie attraverso tutti i miglioramenti che la tecnica e l'ingegno suggeriscono per l'incremento dell'economia nazionale, abbiamo creduto opportuno chiedere all'ing. comm. Mario Fossati, che notoriamente si occupa dei problemi attinenti all'organizzazione scientifica del lavoro anche nelle sue apprezzate lezioni all'Università Popolare, qualche maggiore dettaglio sul sistema al quale l'americano Bedaux ha dato il nome.

— Indubbiamente — ci ha risposto l'ing. Fossati — l'Italia deve riconoscere al senatore Agnelli una nuova e grande benemerenza per avere egli offerto alle nostre industrie la possibilità di applicare il « sistema Bedaux ».

Lo studio della capacità lavorativa dell'uomo, dello sforzo di lavoro che egli può sopportare senza danno alla sua salute e dando il massimo rendimento di produzione: ecco il problema fondamentale che si è posto anche il Bedaux e che lo stesso, dopo molti anni di ricerche e di studi, confida di aver risolto in modo brillante. Si sono spesi e si spendono milioni per cercare di perfezionare le macchine e ridurre i costi di produzione, ma con non uguale intensità si era finora affrontato in Europa il problema fondamentale di aumentare il rendimento della macchina-uomo.

— Ma è possibile ottenere un forte aumento senza affaticare eccessivamente l'operaio?

— Per poco che si esaminino le operazioni più elementari del lavoro, ci si convince che in generale esse sono condotte in modo imperfetto e sono ancora ben lungi dall'ottenere il risultato che si riassume nella formula: massimo effetto col minimo sforzo. Io ritengo quindi che nelle operazioni di carattere essenzialmente manuale, non legate con la marcia della macchina, possa esservi un aumento di resa minima del cento per cento, il che vuol dire che, lavorando lo stesso numero di ore, si può ottenere un risultato utile doppio, con fatica anche minore da parte dell'operaio. E questa percentuale è forse inferiore alla realtà.

Il Bedaux studia le singole operazioni per determinare, in rapporto alla capacità produttiva media dell'operatore, il modo migliore con cui esse devono essere eseguite. Ogni operazione, semplice o complessa che sia, contiene elementi che necessita determinare; e precisamente, fra gli altri, la velocità colla quale l'operaio deve fare i movimenti, le pause, perchè un eccessivo affaticamento nel primo periodo di lavoro non abbia a convertirsi in un secondo tempo in un abbassamento notevole della produzione, con perdita effettiva su tutto il periodo di lavoro. Il Bedaux, in base a certe leggi di carattere fisiologico e psichico, determina per ogni operazione la velocità migliore colla quale l'operaio deve lavorare, o stabilisce in modo rigoroso e scientifico le pause che sono necessarie per mantenere per tutto il periodo lavorativo il ritmo di produzione costante e rispondente al massimo rendimento. Questo studio considera al suo giusto valore anche la necessità che la fatica dell'operaio non ecceda quel limite normale che può essere protratto.

Classificazione d'individui

— Esiste però una differenza di capacità tra operaio ed operaio: è pertanto possibile stabilire per essi norme così tassative di misura, come si fa per una tubazione?

— Il sistema Bedaux — chiarisce a questo punto l'ing. Fossati — considera nel loro completo valore anche queste differenze; anzi, in base ad un esame preliminare della capacità produttiva dei singoli operatori — esame fatto con criterio strettamente scientifico e suffragato da molte esperienze — viene compilata una classificazione degli individui; e questi sono destinati al lavoro oppure ad un altro nell'officina, a seconda delle loro attitudini e capacità. Per ogni uomo, per modesta che sieno le sue capacità, esiste tutta una serie di lavori che gli sono perfettamente accessibili e che egli può compiere con un buon rendimento. Uno dei vantaggi del sistema Bedaux è proprio quello di classificare gli operatori, per destinarli ai lavori che sono per loro più adatti. Si compie così opera utile per l'operaio e per il rendimento della produzione.

— Esiste un mezzo per ottenere che realmente il massimo rendimento di produzione sia realizzato?

— Collo studio dettagliato delle operazioni, così com'è fatto dal sistema Bedaux, si determina esattamente quale è il lavoro che per ogni ora può essere eseguito dall'operaio; anzi le qui è un altro particolare interessante del sistema in esame) viene stabilita una unità di lavoro, che dal nome dell'inventore ha preso il nome di « unità Bedaux ». Questa « unità Bedaux » in sostanza altro non è che la capacità di lavoro che può svilupparе un operaio normale in un minuto. Tutte le operazioni sono preventivamente studiate ed è determinato per ognuna di esse quante unità di lavoro Bedaux la stessa comprende. Dall'operaio normale, a qualsiasi operazione sia adibito, si pretende che nell'ora siano rese sessanta unità di lavoro, o, nella giornata lavorativa di otto ore di lavoro, 480 unità Bedaux. La rimunerazione viene fatta sulla base delle unità di lavoro rese dall'operaio, e non in base alle ore lavorative.

I casi pratici

— Ci vuole ora dare, anche in rapida rassegna, qualche esempio di applicazione?

— Circa l'applicazione del metodo servono alcune tabelle e diagrammi per ogni singolo operaio, preventivamente raggruppato nella sua categoria, tabelle e diagramma che Bedaux creò attraverso le sue infinite esperienze. Non credo sia questo l'ambiente più adatto per sviluppare gli stessi calcoli e diagrammi; reputo invece sia sufficiente illustrare, in forma pratica, alcuni esempi sull'applicazione del metodo.

Il Bedaux nel 1911, formulò una legge: « Per lo sforzo muscolare di una data potenza, il rapporto dello sforzo (fatica) è direttamente proporzionale alla rapidità del moto o dal decorso (più breve) del ciclo ». In altre parole la rapidità del moto è inversamente proporzionale al peso maneggiato, alla pressione esercitata ed alla rapidità del decorso del ciclo stesso. Illustriamo la legge attraverso un esempio. Siamo in un magazzino ed operiamo. Per avvolgere, uno per uno, una data quantità di « anelli raggispinta » di carta paraffinata, si richiede uno sforzo muscolare leggiero, ed il movimento e la durata del tempo (ciclo) per eseguire tale operazione è rapidissimo. Per la legge Bedaux, invece, il rapporto della forza è grande.

Altro esempio: per avvolgere gli anzidetti « anelli » in un complessivo che rappresenti 60 cmc, rappresentanti un peso di circa Kg. 130, in carta pesante ingrassata, si richiede uno sforzo muscolare grandissimo, e tanto il movimento quanto il compiersi del ciclo sono lenti. Il rapporto dello sforzo allora è lieve.

Questa prima legge ebbe, col susseguirsi di meticolose esperienze, il suo logico sviluppo attraverso il sistema che noi definiremo: la seconda legge del Bedaux e cioè « per uno sforzo muscolare di una data potenza: la durata del lavoro e dei periodi di riposo è inversamente proporzionale alla rapidità del movimento ».

Tornando all'esempio dell'avvolgimento, nei modi descritti, degli « anelli raggispinta », la seconda legge significa che se il movimento e la rapidità del ciclo per avvolgere gli « anelli » singolarmente sono grandi, il lavoro ed i periodi di riposo dovranno esser brevi; mentre questi periodi dovrebbero essere lunghi per avvolgere gli « anelli » nel complessivo detto, per il fatto che la quantità è in dimensioni più grandi e più pesanti.

L'elemento dello sforzo

L'applicazione di questa legge per lo studio del tempo portò così alla considerazione dello sforzo. I risultati sembrarono al Bedeaux tali da ridurre le sproporzioni dei valori, ed egli cominciò a registrare i suoi dati tracciando una curva che mostrasse il periodo di riposo da considerarsi come necessario per compensare il periodo di lavoro, basando il tutto sulla durata del ciclo.

Questa curva, iniziata nel 1911 e terminata nel 1916, è la chiave del sistema, e viene chiamata la « curva del riposo »; ed i suoi limiti per il tempo del riposo in proporzione al periodo del lavoro, sono del 15 % al 50 %.

Nell'applicazione pratica, gli « studi del tempo » sono condotti da operai pratici assegnati ai vari reparti, e sono studiati al fine di facilitare la comprensione da parte di tutti gli impiegati del coefficiente che lo sforzo ha nella determinazione del valore dei lavori. Tali studi del tempo sono usati come freno per tutto ciò che concerne i movimenti produttivi, ed assumono un'importanza considerevole nell'analisi di tutto ciò che non è strettamente resa produttiva in relazione alla verifica dei rapporti stabiliti negli sforzi.

Nell'applicare il sistema, si riscontrò che la successione del moto esercitava una grande azione sul moto stesso. Per esempio: nella successione di trenta movimenti, quindici dei quali identici fra loro, lo sforzo era maggiore se i quindici moti identici sono di seguito, anzichè alternati coi altri. Come conseguenza fu preparato un grafico di « concessioni » aggiunte alla successione dei movimenti, ed un altro fu preparato per rilevare gli effetti della posizione del corpo sullo sforzo. Citiamo un esempio: lo sforzo è maggiore quando si compie un'operazione col gomito all'altezza della spalla, piuttosto che all'altezza della vita.

Cosa è la « concessione » del riposo

Una volta determinata la capacità e la natura esatta dello sforzo, è di conseguenza l'esatta « concessione » richiesta per il riposo, l'industriale verrà a trovarsi nella condizione di poter giungere ad una cifra combinata di « sforzo » e di « riposo » che in qualunque caso può essere confrontata.

Per stabilire quanto sopra, è necessario avere una unità di misura, oppure fare applicazioni uniformi, e questo è consentito dal sistema Bedaux. Stabilimmo la formula: « Un B è una frazione di un minuto di lavoro più una frazione di un minuto di riposo, sempre considerando l'unità, ma variando nelle proporzioni, secondo la natura dello sforzo ». Continuiamo in esempio delle semplici operazioni descritte per involgere gli « anelli raggispinta ». Se, a causa della natura dell'operazione per avvolgere l'anello singolo la concessione del riposo deve essere del 100 %, il ciclo base dell'azione essendo un secondo, il totale diviene un secondo più 1.6 e cioè secondi 2.6; oppure B 0,0433 (2,6 60). E se, a causa dell'operazione dell'involgere il complesso di anelli, la concessione del riposo deve essere del 30 %, il ciclo base dell'azione essendo di quattro minuti, il totale sarà minuti 4 + 1.2, cioè minuti 5,2; oppure B 5,2. Le due operazioni dovrebbero produrre in ognun dei casi un numero tale di pezzi da fare un uguale numero di B in un dato tempo. Il numero dei pezzi in questo caso sarebbe di circa 12300, e rispettivamente 115. Se per involgere l'anello singolo l'operaio eseguisce questa operazione 18.000 volte in 10 ore, il valore dello sforzo è 779 B (18.000 x 0,0433). Poichè il valore dello sforzo è stato determinato per le operazioni di avvolgimento degli anelli in ambedue i sistemi, il medesimo, od un altro operaio, dovrebbe produrre con uguale applicazione, abilità e forza, un valore di 779 B lavorando per l'operazione più pesante, oppure involgere 155 anelli singoli (779 5,2). A causa della determinazione esatta dello sforzo in ogni caso, una differenza nella quantità dei B prodotti indicherebbe una differenza nell'applicazione, nell'abilità o nello sforzo dell'individuo.

Come si misurerà il compenso

In qualsiasi genere di tentativo un essere umano dovrebbe accogliere la ricompensa proporzionale al suo sforzo produttivo, cosicchè la considerazione della ricompensa deve entrare in un sistema appropriato per la determinazione della remunerazione. Poichè la concessione per il riposo è stata introdotta nell'espressione dell'unità, l'operaio che prende una quantità normale di riposo dovrebbe produrre in qualsiasi lavoro 60 B all'ora. L'operaio che involge 18.000 singoli anelli al giorno (10 ore) mettendo insieme un valore di energia di 779 B eccede il normale di 779 B, e la sua misura di ore B diventa 77,9.

Ora nell'intendimento che egli produca normalmente, o alla rapidità di 60 B all'ora, gli viene corrisposta la mercede per un dato lavoro, mercede rappresentante il valore dell'abilità normalmente esercitata. La misurazione di 77,9 ore B, indica due cose: 1.o che egli si è sforzato oltre il normale ed ha perciò diritto ad una maggiore ricompensa; che, essendosi imposto di lavorare più del normale, egli ha costretto ad un lavoro maggiore coloro che lo cooperano per poter produrre, attraverso un lavoro indiretto di sorveglianza. Gli sforzi straordinari in genere indicano che l'operaio ha diritto ad una sola parte della ricompensa in più per la produzione al disopra della normale. La ricompensa all'operaio può essere arbitrariamente giudicata del 75 % del valore monetario dei B prodotti in eccedenza del normale, cioè 179: l'altro 25 % può essere posto in un fondo di riserva a servire per la ricompensa del lavoro indiretto e di sorveglianza sulla base delle rispettive ore B a misurazione industriale.

Supponiamo ancora che in un altro giorno il medesimo operaio produca 18.000 pezzi, o 693 B in 9 ore, e che, durante la decima ora, per la mancanza del materiale, di spazio, guasto di macchinario ed utensile, o per qualsiasi altra ragione indipendente dalla sua volontà, sia costretto a restare ozioso. Essendo un operaio a ore, egli riceve la paga per l'ora di ozio forzato, o l'equivalente di 60 B: in totale, cioè di 753 B per 9 ore di lavoro effettivo.

Il valore delle ore B per l'operaio ad ore è 77; ma la misurazione delle ore B nell'esecuzione di un reparto è 86,3. L'analisi della causa che costringe alla riduzione da 77 a 69,7 permette la misurazione di tutti i casi incidentali alla produzione e della sorveglianza.

La misurazione della sorveglianza per un reparto è fatta come segue: il costo produttivo tipo per B, il reale costo produttivo per B, il costo-tipo non produttivo per B, ed il reale costo non produttivo per B, sono determinati. I due costi produttivi e i due costi non produttivi vengono in ogni caso sommati per dare il costo totale-tipo per B, ed il reale costo, sempre per B, ad uso del reparto.

Il reparto B-ora, ottenuto col sottrarre dall'operatore B-ora le unità concesse per cause indipendenti dalla volontà dell'operaio, permette un confronto fra il completamento effettivo ed un altro possibile, dando la misura reale della sorveglianza quando il costo è preso in considerazione.

La sorveglianza e il collaudo

La misurazione della sorveglianza, espressa in percentuale o come rapporto fra il tipo ed il reale, è ottenuta col moltiplicare il costo tipo B per la B-ora del reparto, e dividendo il prodotto per il costo B effettivo.

Diventa evidente che se un sorvegliante permette al suo reparto B-ora di decrescere, per le perdite possibili di produzione, il suo costo effettivo B cresce oltre il normale, riducendo automaticamente la sorveglianza di B. ore sotto il reparto B-ore, pagando così la sorveglianza coll'obbligarla ad accettare meno delle possibili entrate finanziarie.

La misurazione del reparto non produttivo, quando i valori B non sono direttamente stabiliti, si ottiene come la misurazione della sorveglianza. L'unica differenza è che il costo B, operazione del reparto, diviene il principale fattore del calcolo.

L'ispezione è un'altra forma di sforzo o di lavoro da essere tenuta in debito conto. Nell'applicazione del sistema Bedaux, l'ispezione viene divisa in preventiva e consuntiva. L'ispezione preventiva è ricompensata, sulla relazione di B-ora, alla percentuale della rimanenza, rendendola molto più profittevole all'ispettore.

Tutte le operazioni d'ispezione positiva hanno un valore B, che permette un procedimento simile a quello di qualsiasi lavoro produttivo. I valori B sui pezzi di rifiuto sono naturalmen più alti che non di quelli accettati, il che metterebbe il rifiuto in condizione di premio. Ma il reparto collaudo, godendo il vantaggio di poter rimandare in lavorazione i pezzi erroneamente scartati dall'ispezione positiva, frena od impedisce l'abuso, ed in questo modo si raggiunge lo scopo di evitare una produzione poco curata in confronto a quella che è richiesta dalla normalità.

Concludendo: una ricapitolazione di caratteri salienti del principio Bedaux e del suo sistema, sta nello stabilire un tipo di misurazione del lavoro. La parte essenziale del sistema è una curva di riposo, i valori della quale sono stabiliti da prove.

Tale curva è basata solo sulla durata del ciclo delle operazioni, ed è arricchita da tavole di « concessioni », aggiunte, controllate dalla successione dei movimenti e dalla posizione del corpo.

L'unità della misurazione del lavoro compiuto, chiamata un B, è un minuto diviso per il tempo del lavoro ed il tempo del riposo. Tutti i calcoli sono fatti in B. Il denaro pagato all'operatore, è determinato moltiplicando la sua rapidità, o sforzo orario all'ora, per il numero delle ore di lavoro. Detto denaro viene consegnato in una busta; in un'altra busta viene consegnata la somma in più stabilita dall'operazione di moltiplicare tutti i B. oltre il normale, per il loro valore monetario.

La sorveglianza, lavoro indiretto, è ricompensata per lo sforzo straordinario riflesso nella produzione.

La merenda della Famiglia Torinese

5000 banchettanti... sui prati di villa Genero

La « Famija Turinèisa » gode ottima salute. E' una notizia che vi dimo con piacere. Ci sarebbe piaciute vedere che faccia avrebbe fatto un ingiese assistendo al « five o clok » del *bogianen!* Istante — povertà lui — non avrebbe capito una sola parola del loro lieti conversari inframezzati dalle più schiette e genuine gemme del nostro bel dialetto e poi ci sarebbe accorso che al confronto di una merenda nostrana — una di quelle merende proprio con i fiocchi — il suo famoso « the delle cinque » può andarsi a nascondere! Altro che crostini arrostiti sulla griglia, buoni tutt'al più per gli ammalati di stomaco; altro che marmellatine ananchiche e profumate come la brillantina dei barbieri, altro che una tazza d'acqua tiepida con in mezzo una fettina di limone! La frittata più piccola aveva il raggio di mezzo metro; la pagnotta più umile pesava... un chilo; il salame più caro misurava sessantasette 73 centimetri (controllati), il litro più misero conteneva almeno... due litri di vino!

Procediamo per ordine come per ordine hanno proceduto ieri i cinquemila pellegrini di villa Genero. L'adunata, come tutti gli anni, è avvenuta in piazza della Gran Madre di Dio e il composito corteo alle 14,30 precise si è mosso alla volta della collina. L'ultimo uomo era ancora sul ponte di piazza Vittorio Veneto che il primo era già sul piazzale della villa. Due musiche, quella della borgata Parella (i rappresentanti della borgata Parella nutrono vivissima fiducia di avere finalmente il tram entro il secolo corrente) e quella della ditta Garavini. Tutte e due le musiche suonavano contemporaneamente, una alla testa e l'altra alla coda del favoloso corteo e quelli che ne componevano il nucleo centrale non le udivano. Il lettore può farsi un'idea, da questa due esatissime constatazioni fatte da noi, dell'imponenza dell'adunata.

Una volta lassù la spettacolosa tendopoli si è divisa in n'infinità di ricoveti, che si son poi messi a dirompere giù per i declivi dei prati e a snidare nelle conche erbose, all'ombra degli alberi, tra ciuffi di primule e di pervinche.

Così si son formati a centinaia i « salotti all'aria aperta », dai tappeti di erba soffice e dalle pareti tutte amene di tenere foglioline mosse dal vento. E ogni salotto aveva le sue damine che facevan gli onori di casa, e suoi cantori e sue nidiate di bambini stringuellanti.

La « Famija Turinèisa » aveva anche preparato piccole e graziosissime sorprese, una specie di « gimkana » da consumarsi... durima della merenda. Nella palestra della villa — una bella radura con un'alberata di tigli — hanno fatto un'improvvisa e fantasiosissima irruzione una ventina di belle signorine vestite alla foggia contadinesca e hanno ballato e cantato le nostre più care canzoni piemontesi, sotto la vigilante direzione della professoressa della Scuola Magistrale, signora Vanno ne-Castagneri. E poi, fra gli strilli di bambini e i giocondi frizzi e motteggi lisi... coraggiosi adulti è sbucato dal bosco un mastodontico orso bianco che a sentir, la frusta del domatore signor Tinivella, ha tenuto in rispetto. Mentre questi piacevoli e ingenui scherzi si svolgevano nella palestra, i bambini sono stati raccolti attorno ad una vera montagna di giocattoli e di confetti che, in breve tempo, come ere... stabilite nel programma, è stata completamente distrutta, sgretolata, rasa al suolo dalla turba dei piccoli... redditori. E con gran gioia di chi aveva pensato a formarla: l'avv. Carrara, il cav. Giannetto, il cav. Rocco, e la volenterosa schiera dei loro collaboratori.

Una veneranda indovina, con una gran parrucca bianca, intanto, diceva o faceva dire dalle « carte » una filza di allegre indiscrezioni a coloro che avevano il coraggio di avvicinarsi al suo tavolo... magico, e il signor Peretti, in mezzo ad un gruppo di attoniti spettatori, svolgeva uno speciale programma di giuochi di prestigio. « Pazzo Fernando » il noto poeta dialettale, solitario in tanta magnifica gazzarra, fissava lo sguardo e la punta del sigaro toccano nell'azzurro del cielo, tagliato all'orizzonte dalla settentrionale catena delle Alpi e il presidente della « Famija Turinèisa » avv. Colombini, avendo tutto il corpo direttoriale al seguito, distribuiva strette di mano e bicchieri scelti ai suoi cinquemila... figli radunati in letizia. Una lietissima sorpresa è stata quella nell'arrivo del vicepodestà Buffa di Perrero che ha voluto, con la sua presenza, sanzionare ufficialmente la mostra della tradizione.

Prima dell'ora di grammatica dai pacchi aventurati, dalle valigie portate faticosamente a spalla dai sacchi da montagna son spuntate sull'erba le vettovaglie. C'era da sfamare un intero esercito. L'allegria è diventata doppio i primi brindisi più vivace, più classico poi. Il buon vinello nostrano ha dato la definitiva spinta alla canea: i cibi venivano giù sulle labbra di tutti (basta essere soduti sull'erba perchè ognuno si senta un po' lavoratore) e le strofe piemontesi han trotterellato su e giù per i prati del parco in una curiosa ricerca di echi e di risposte.

Ai cinquemila ospiti di villa Genero, hanno fatto coro altre voci e altri canti. Da tutta la collina torinese, come « per un'improvvisa esplosione di gioia, le voci delle migliaia e migliaia di merendaioli, sparsi dovunque, si sono alzate come per un unico, grandioso inno... Un inno alla nostra bella Torino pettegezza di lumi dalla argentea fascia del fiume fino in cima alle dirute strade che vanno idealmente a finire dove la montagna da un piedestallo di azzurro più intenso, si alza nel cielo.

Un originale spettacolo di beneficenza

Pomdomani, giovedì, alle ore 16, nel teatrino dei Salesiani di via Cottolengo 32, avrà luogo uno spettacolo a beneficio della orfanella dell'Istituto delle Figlie della Consolata. Spettacolo originale, di eccezione, sarà tratta di un'operetta, la musica della quale è stata scritta pienissimo che da un accordione. Lavori del genere ne sono già stati scritti per i teatri del filodrammatici dei Circoli giovanili cattolici, ma non risulta, pare, che fino ad ora un accordeon si fosse accinto all'impresa. Il cav. don Pietro Magri, maestro di cappella al Santuario d'Oropa, ha rotto la tradizione ed ha composto la musica di un'operetta, di cui si dice un gran bene. Il Magri, infatti, è un noto, ultrasettimo musicista. Allievo del Perosi, ha composto gran numero di sacri, di cui alcuni di mole e di grande nobiltà: oratori, sinfonie, cantate, sonate, ecc. Nulla di più facile, quindi, che anche in questo genere dell'operetta per Oratori cattolici egli abbia dato prova della sua genialità e perizia, portandovi altresì uno spirito di innovazione, che lascia assai indietro gli esempi che l'hanno preceduto.

Lo spettacolo di giovedì risulta originale anche per l'esecuzione, che è stata affidata a giovani dei vari Circoli cattolici della città, studenti, impiegati ed operai, e che, istruiti dallo stesso autore e dal maestro concertatore M. C. Consiglio, si sono mirabilmente impadroniti della parte, tanto comica che vocale.

Il lavoro, il libretto del quale è dovuto a R. Baccolini, si intitola *Una prima escursione in montagna* e non occorre dire che l'appellativo di « operetta » vale ma non nel senso profano e corrente, poichè nulla si può immaginare di più castigato, semplice ed onesto.

Conferenze

Per il Giubileo monumentale del Grappa

Domenica prossima, alle 10,30, al Teatro « Vittorio Emanuele », il cappellano degli Arditi, Padre Reginaldo Giuliani, terrà una conferenza sul tema: « Monte Grappa, tu sei la mia Patria ». La riunione assumerà un particolare carattere, poichè il provento andrà a favore dell'opera Nazionale per il Cimitero Monumentale del Grappa. Infatti, ogni cento lire serviranno a dare definitiva sepoltura alla salma di un combattente ignoto.

La Lotteria pro Combattenti

Per giovedì 21, Natale di Roma, resta definitivamente fissata la data per l'estrazione dei numeri vincenti (venti premi della lotteria « Pro Combattenti » a favore delle opere assistenziali dell'« Assoc. Naz. Combattenti ». Sono dell'Ass. Naz. Comb. Coloro che intendono concorrere al 1.o premio (un'automobile 509 Fiat tipo Spider) compiendo nel contempo un'opera altamente filantropica, possono acquistare i biglietti presso la sede dell'Associazione in Piazza Solferino n. 8.

I prezzi dell'Alleanza Cooperativa per i generi alimentari

L'Alleanza Cooperativa Torinese comunica che con tutti ha apportato nei suoi Distributori i seguenti ribassi sui generi alimentari: Pane tipo unico da L. 2,30 a L. 2,10 al Kg.; pasta tipo corrente da L. 3,20 a L. 2,90; pasta tipo Napoli extra da L. 3,80 a 3,40; pasta tipo Bologna da L. 3,50 a 3,00; pasta vera Napoli extra da L. 3,80 a 3,70; riso maratello da L. 2,80 a 2,70; olio micellato da L. 10,50 a L. 10 al Kg.; olio semi Winter da L. 8 a 7,50; uova fresche da L. 5,50 a 5,30 la dozzina; pasta all'uovo da L. 1,80 a 1,70 al pacco.

La forcella e il naso

Il muratore Michele Prodo di Giovanni, di anni 18, abitante in via Carosio 1, mentre percorreva in bicicletta la strada Santorre Santarosa, per la rottura della forcella della macchina cadde al suolo dove rimase privo di sensi. Le guardie municipali Monzanino e Vietti accorsero e con auto-ambulanza della Croce Verde accompagnarono il ferito all'Ospedale Martini dove quei sanitari gli riscontrarono la frattura dell'osso nasale e abrasioni alla faccia e alle mani. Venne giudicato guaribile in 15 giorni.

Il suicidio di due amanti in un albergo di Rivoli

Una oscura tragedia d'amore è avvenuta la notte di Pasqua in un albergo di Rivoli, e soltanto ieri mattina le due vittime sono state scoperte, poichè nella serata il locale era stato chiuso da tutta una folla che voleva celebrare in letizia la festosa ricorrenza e nessuno aveva più badato ai due ospiti, che s'erano appartati nella loro stanza.

I protagonisti sono due giovani: un sottotenente d'Artiglieria, allievo della Scuola d'Artiglieria e Genio, e una giovane che si ritiene torinese, ma non fu ancora completamente identificata. Erano giunti nel pomeriggio da Torino e si erano presentati all'albergo chiedendo una carrozza per un giorno e due. Sul registro dei viaggiatori il sottotenente si firmò Ignazio Zocco di Luigi, di 24 anni; la sua compagna si qualificò per Minnie Peroglio in Zocco, di Guido, di 22 anni, istitutrice. Entrambi evitarono di indicare la loro ordinaria residenza. L'albergatore assegnò loro una stanza piuttosto appartata e li lasciò nella sala principale, dove si trattennero per qualche tempo, facendosi servire un rinfresco. Poi, verso le 13, salirono alla loro camera.

Nell'albergo, come dicemmo, era un intenso movimento, per cui il giovane sottotenente che indossava la divisa, e la giovane passarono quasi inosservati. Anche il proprietario che li aveva osservati di sfuggita per abitudine professionale, non aveva rilevato alcunchè che potesse dar ragione di sospetto. Entrambi sembravano molto tranquilli e in perfetto accordo. La giovane era molto elegante e di fini lineamenti, di media statura; lo Zocco era di statura più alta e riparava perfettamente sereno. Prima di ritirarsi avvisarono l'albergatore che sarebbero scesi per la cena. Da quell'istante non uscirono più dalla camera. All'ora di cena l'albergatore non notò la loro assenza; l'affluenza insolita di clienti glieli aveva fatti scordare.

Che cosa era avvenuto nel frattempo nella camera? Gli ospiti vicini non udirono in tutta la notte alcun rumore. Fu ieri mattina che il proprietario dell'esercizio si rammentò del sottotenente e della donna, e ricordò pure ch'essi non erano scesi per la cena. Alle nove egli decise di svegliarli e si recò a bussare alla porta. Nessuna risposta. Bussò più forte ma con uguale risultato. Impensierito si decise allora a guardare dal buco della serratura, ma con sua grande sorpresa si accorse che era stato otturato dal di dentro.

L'ipotesi di un dramma non tardò ad affacciarsi alla sua mente; non il più piccolo rumore era percepibile. Fu data la notizia ai carabinieri della stazione locale ed un brigadiere con alcuni militi si portò sul posto. La porta resistava agli sforzi; evidentemente era stata barricata. I militi allora decisero, senza frapporre altri indugi, di abbattere l'ostacolo, nella vaga speranza di portare ancora un soccorso ai due disgraziati.

Ma appena la porta cedette i sopraggiunti si accorsero che tutto era inutile ormai. Un ben triste spettacolo offrivano i due infelici: distesi sul letto, immobili, uccisi da due proiettili che avevano forato le tempie. Il giovane aveva ancora nella mano sinistra l'arma con la quale vorosimilmente aveva dato la morte alla compagna ed a se stesso. I due disgraziati erano in attitudine di riposo e sembravano dormire.

Un sommario accertamento fatto dal brigadiere poi confermare la prima impressione. Prima di togliersi la vita i giovani avevano otturato con cura la toppa della porta e tutte le fessure, poi avevano sprangato l'uscio. Sul tavolo vennero trovate le briciole di un dolce...

La morte doveva risalire a parecchie ore. Lo constatò il medico municipale ch'era stato chiamato per le formalità legali. Con ogni probabilità il duplice colpo di rivoltella era andato perduto nel frastuono delle voci dei clienti raccolti nell'ora di cena al pianterreno dell'albergo. La precauzione, poi, di otturare tutte le fessure aveva contribuito ad attutire il rumore delle detonazioni.

La notizia venne comunicata all'autorità giudiziaria e alla Scuola alla quale apparteneva il giovane ufficiale. Un'inchiesta venne aperta dalla Procura del Re che inviò a Rivoli il sostituto Procuratore, barone Scalfaro. Giunse anche il generale Sasso, direttore della Scuola, il quale accertò la identità del suicida, ch'è di famiglia siciliana.

Ancora non sono note le risultanze dell'inchiesta, e quindi rimangono ignote le cause del duplice suicidio. Pare che l'iniziativa sia stata dell'ufficiale. Lo proverebbe il fatto che egli stringeva ancora la rivoltella nella mano sinistra; la fanciulla alla tempia corrispondente, dal lato sinistro, mentre la donna è stata colpita alla tempia destra; lo Zocco era dunque mancino. Nei portafogli vennero trovate trecento lire e alcune carte personali. Nella borsetta della donna fu trovato un biglietto da visita con il nome di Minnie Peroglio, lo stesso ch'ella aveva segnato sul registro dell'albergo. Si pensa quindi che questo sia il nome della infelice, ma non se ne ha la certezza.

Compiuta la formalità giudiziarie le salme sono state rimosse e trasportate a Torino, alla camera mortuaria.

Disgrazie

La piccola « Robert » — Il calcio di un cavallo - La caduta d'un motociclista.

Certa Caterina Griotti, di 21 anno, abitante a Bibiana, recatasi nella camera di un fratello sedicenne e trovata sopra un tavolo una pistola flobert, la prese in mano, ma disgraziatamente ne fece partire un colpo, ed il proiettile la ferì all'addome. Trasportata con automobile all'Ospedale San Giovanni, la poverina venne dal dottor Galansino sottoposta alla laparatomia ed all'estrazione del proiettile. Venne poscia ricoverata con riserva di prognosi.

— Il contadino Pietro Giordano, di 45 anni, abitante alla cascina Roccafranca di Mirafiori, entrato nella stalla per portare la biada ai cavalli, veniva colpito alla fronte da un calcio di uno degli animali e riportava una grave ferita. Con barella municipale era trasportato al San Giovanni ed il dottor Bellazzi, praticatogli le cure del caso, lo fece ricoverare con prognosi riservata per la commozione cerebrale.

— Con automobile veniva ieri nel pomeriggio trasportato allo stesso ospedale San Giovanni l'impiegato Alberto Macario, di 28 anni, abitante in via San Secondo, 20, il quale presentava gravissime lesioni: la frattura della base cranica e di una clavicola, nonchè contusioni varie. Il giovane si trovava a percorrere in motocicletta lo stradale di Leyni, quando fu vittima di un accidente, di cui non ricorda le cause. Egli non sa se urtò contro qualche veicolo oppure se cadde accidentalmente. Il fatto si è che egli venne raccolto da terra gravemente ferito e trasportato a Leyni, dove ebbe le prime cure dal dottor Debernardi il quale provvide altresì a farlo trasportare a Torino al San Giovanni. Il dottor Odasso ha poi convenientemente medicato e quindi lo ha fatto ricoverare con prognosi riservata.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-040 Direzione e Redazione - 40-045 Cronaca Giudiziaria e Sport - 40-047 Ufficio del « Seguendo la Cronaca » - 20-048 Amministrazione

Seguendo la Cronaca

IL TEMPO MIGLIORE per comperare le pellicce è questo

La moda è già fissata; i prezzi sono già stabiliti: vi costerà meno la confezione; non dovrete superare i primi freddi, che spesso anticipano, privi di un adatto indumento.

Le migliori pellicce si trovano da Rivella, che, a parità di qualità, le vende al prezzo minore.

Visitate in questi giorni il negozio di esposizione-vendita di B. Rivella in corso Regina Margherita, 88. (Nuovo numero del telefono: 41-903).

Vi troverete tutte le novità.

Anche senza acquistare, sarete bene informati sul mercato delle pellicce e sulla moda del prossimo anno.

IL PRINCIPIO ATTIVO delle pastiglie purgative EUCHESSINA

(Idrossiantiofenone)

E' rinomato nel mondo intero per il suo grande valore terapeutico.

Non è esagerato affermare che la Euchessina, per il basso prezzo, il sapore gradevole, l'azione costante, la comodità con cui può essere presa, e tutti i vantaggi che presenta in confronto dei soliti purganti (specialmente quelli cloro ad azione violenta, e l'olio di ricino) può sostituire con notevole vantaggio gran parte dei purganti ora in commercio. Si trova nelle Farmacie in scatole da 3 lire.

COMPERARE ALLA FABBRICA è convenientissimo

Se poi la fabbrica è in una posizione centrale della città, non c'è nemmeno il disturbo di dover andare lontano.

In via Cavaglià, 8 (interno), si trova la rinomata Manifattura di tende e tendine, che vende direttamente al pubblico tutta la sua produzione.

Ricco assortimento di tutte le novità del 1927, compresi i tappeti per tavole e per pavimento.

Catalogo gratis a richiesta

Succursale in Alessandria c. Roma, 85.

GRIFFA - CAVAGNINO - MAGGI

Via Garibaldi 15 ang. Via Mercanti

Per acquisti di *drapperie, lanerie, cotonerie, seterie, foderami*, visitate il grandioso assortimento di questa Casa di fiducia. Le novità di stagione sono al completo. Disegni e tinte di gran moda. Tagli esclusivi di rara bellezza.

I prezzi per tutte le stoffe, di primissima qualità, sono onestissimi.

FASCISTI

desiderate avere in casa lo Stemma del Littorio? Presso la vetrina del *Mobilificio Gandolfo*, via Po, angolo via Carlo Alberto (di fronte al Caffè Dilei) troverete il campione di una medaglia decorata con detto stemma.

Altri campioni interessanti trovansi pure esposti da L. 27 in più.

T. CANAVESIO-Mobili

Via Mazzini, 44 - Telefono 44-526

Camere complete, mobili d'ogni genere ottimamente lavorati. Prezzi mitissimi.

«ARTE DECORATIVA DELLA CASA»

Alloggi ben decorati, tappezzerie comuni e di lusso. V. Lagrange, 6 - T. 43-083

Olio di fegato di merluzzo

vero di Bergen, importazione diretta. — Fratelli Paissa, Piazza S. Carlo, 8.

Il mutilato scomparso ritrovato cadavere nell'Adige

I primi giorni del gennaio scorso abbiamo narrata la scomparsa di un concittadino, il mutilato di guerra Giacinto Tomati di 29 anni, da Tavigliano, residente in via Po n. 32. Come si ricorda il Tomati, maestro elementare e segretario comunale, aveva ottenuto il posto di segretario a Casale Corte Cerro, presso Pallanza, e verso la metà di dicembre aveva lasciata la famiglia per raggiungere la sua nuova sede. Senonchè il giovane, anzichè recarsi a

ULTIME NOTIZIE

Nota collettiva delle Potenze
e crescente separatismo cinese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18 notte.

Qui il tuttora Pasqua ancora oggi per il grande pubblico in maniera, che soltanto domattina riprenderà il lavoro: una Pasqua senza altri avvenimenti all'infuori di quelli pasquali veri e propri. Inoltre, una Pasqua piena di sole e di caldo precoce come non mai. Per ora, la stessa crisi di Cina, nella quale l'Inghilterra è così profondamente coinvolta, passa in seconda linea quando non si eclissa interamente agli occhi del pubblico che rotola per tutte le grandi strade del paese, sul maggiore numero di automobili che sia mai stato visto in Inghilterra, oppure sta facendo i primi bagni di mare sulle coste del sud, o rema sul Tamigi, o formicola per gli sterminati parchi nella periferia di Londra. Tuttavia, ad onta di tanta Pasqua, il Foreign Office negli ultimi tre giorni è rimasto non meno attento ed alacre sulla breccia del problema cinese che i ministeri degli Esteri di Washington e di Roma, di Parigi e di Tokio.

Si aspetta Tokio

Intensi e rapidi scambi telegrafici di vedute si sono svolti tra le cinque Potenze ed hanno portato a maturazione il testo di una vibrata nota di replica alla tergiversante risposta cantonese sui misfatti di Nanking. Un solo giornale inglese sinora, naturalmente un organo radicale, si è arrabattato a cercare nella nota del dottor Chen il bandolo di qualche buon affidamento, ma questa disperata impresa non può condurre che ad una serie di sospiri inconcludenti ed il grosso del paese non è certamente disposto a tirarne all'infinito. Esso, per una volta tanto, preferirebbe un po' di azione, sia pure al di qua della guerra, ed è probabile che finisca per essere accontentato. Sia di fatto che il tentativo dei cantonesi di scindere ancora una volta le Potenze è ormai fallito. Al sistema delle note bensì identiche ma formalmente separate, si sostituirà nella prossima replica il sistema della nota collettiva. In pari tempo, si apprende che il testo concertato in questi ultimi giorni tra le cinque capitali, benché brusco e conciso, non impone ancora al dottor Chen un limite di tempo per la soddisfazione richiesta ed avanzate nelle note della scorsa settimana e non precisa la menoma sanzione a castigo di eventuali inadempienze.

Peraltro, la subitanea crisi ministeriale scoppiata a Tokio è intervenuta a sospendere la consegna della nota collettiva già allestita e può darsi che il nuovo Gabinetto giapponese, probabilmente incline a maggiore rigore nella politica verso la Cina, suggerisca emendamenti in senso più ibrigativo. Senza dubbio, questi possibili nuovi suggerimenti di Tokio sarebbero accolti a braccia aperte da più di una delle altre quattro capitali. In qualche ambiente londinese dove regna la timidezza si fa notare come l'applicazione di quelle sanzioni che, secondo il Governo inglese, sarebbero ora desiderabili per ottenere soddisfazione dal cantoneli potrebbe fare correre il rischio di indurre il dottor Chen e le autorità cantonesi che fanno capo a lui ad abbandonare Hankow e a trasportare la sede del suo governo in qualche zona remota e difficilmente raggiungibile dell'interno. La risposta quasi generale che incontrano le osservazioni suddette è questa: « Tanto meglio! ».

La rivolta dei mercanti

Non si lagnerebbero certo di un internamento volontario del dottor Chen e compagni i mercanti cinesi di Sciangai e dei porti circonvicini. Essi stanno rivoltandosi la testa, e naturalmente si schierano a spada tratta contro gli estremisti del nazionalismo cantonese. E' tutta un'insurrezione di mercanti, inevitabile (giova ripetere che in nessun paese del mondo stanno conservatori più conservatori di quelli cinesi). Per giunta, i mercanti di Sciangai e dei porti attigui e di tutta la vallata del Yang-Tsè tengono ancora i cordoni della borsa e nessuna autorità cantonese potrebbe resistere a lungo senza ricorrere a prestiti e a sovvenzioni dei mercanti. Questi ultimi, in un manifesto pubblicato oggi, lamentano gli effetti deleteri prodotti in Cina dal comunismo e fanno noti che nella compagine cantonese prevalgano uomini arrivati, di spirito bensì liberale, ma di intenzioni eversive.

Il generalissimo Ciang Kai Shek, nel quale ora i mercanti fanno il massimo affidamento, ha realmente istituito a Nanking un Governo suo proprio, che è in opposizione all'altro Governo cantonese di Hankow, nel quale prevalgono i comunisti. Esisteva un terzo Governo, quello di Canton, ma il generalissimo è riuscito negli ultimi giorni ad incamerarlo; così, da Nanking a Canton egli può dirsi arbitro della situazione. La repressione senza quartiere che Ciang Kai Shek ha ordinato, non solo a Sciangai, ma a Canton, ha fatto la razzia di quasi tutti gli elementi comunisti. I luogotenenti del comandante supremo hanno sciolto persino le organizzazioni degli studenti. La campagna anti-comunista non è ancora finita, ma è giunta a tale punto che l'ala estremista del partito nazionalista potrà difficilmente riaffermare il potere nella maggiore zona sottoposta a Canton.

Altre navi americane sono in rotta per Hankow, che resta il centro dell'estremismo cantonese. Le sparatorie lungo il Yang-Tsè contro le navi straniere si ripetono ogni tanto, col solo effetto di scatenare repliche di artiglieria — senza dubbio nutrite — dalle teste degli incrociatori e dei destroyers. Il panico tra i residenti stranieri a Pechino si è alquanto acquietato, ma le Legazioni stanno prendendo particolari misure difensive. La Legazione americana ha eretto reticolati spinati lungo il suo recinto, e così pure ha fatto la Legazione britannica. I cantonesi dicono di aver catturato a Puchow 13.000 prigionieri appartenenti alle forze di Ciang Tso Lin.

M. P.

Paul Boncour
Fulcro del Congresso socialista francese

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Parigi, 18 notte.

Leon Blum e Renaudel sono ritornati sulla primitiva decisione di astenersi dall'assistere al Congresso nazionale del partito socialista riunito attualmente a Lione. Paul Boncour per contro non si muoverà da Parigi, dove intende approfittare delle feste di Pasqua per riposarsi prima di riprendere la via di Ginevra. Egli ha del resto comunicato ufficialmente la sua decisione al Congresso con una lettera inviata al segretario generale del partito, Paul Faure, nella quale è detto: « Sono esausto dopo le cinque settimane di lotta quotidiana a Ginevra, preceduta da settimane molto laboriose alla Camera. Non posso davvero dispensarmi dal prendere quattro giorni di riposo, perchè bisogna che io ritorni a Ginevra ». E più oltre aggiunge: « Credevo regolata dal Consiglio Nazionale dello scorso novembre la questione della mia delega alla Società delle Nazioni. Infatti non si sono verificati fatti nuovi, all'infuori dei miei sforzi in favore del disarmo, circa i quali sfido qualsiasi camerata a criticarmi ». In quanto alla questione relativa alla legge sull'organizzazione della nazione in tempo di guerra, Paul Boncour ritiene che avrebbe dovuto essere posta dinanzi al Congresso: « Il progetto di legge di cui sono stato relatore è stato esaminato, discusso, emendato dai delegati socialisti alla Commissione dell'esercito, esposto al gruppo parlamentare socialista da Renaudel e votato all'unanimità dai deputati socialisti, dopo l'adozione di tutti gli emendamenti da essi presentati in seduta ».

Tale progetto ha raccolto approvazioni e critiche vivacissime dagli oratori succedutisi alla tribuna. Faripel ne criticò dei punti particolari; Bracke espose come il progetto avesse causato una emozione profonda perfino nei sindacati operai. Poichè il Presidente poneva in votazione la convocazione di un Consiglio Nazionale per studiare il progetto Boncour, Renaudel salì alla tribuna per dichiarare che non si sarebbe opposto alla convocazione di un Consiglio nazionale speciale, ma che voleva che il partito socialista fosse informato di tutto e in un discorso rapido e ardente mostrò come uno spirito democratico impregni il progetto in causa. In conclusione, Renaudel accettò che il Consiglio Nazionale fosse convocato quando la legge sarà di ritorno dal Senato, certamente modificata.

Ma questa soluzione non piaceva a Brake, il quale trovò che il progetto Boncour comporta delle disposizioni inammissibili, riconoscendo il dominio del governo su tutto il proletariato e chiese che i senatori socialisti che siedono al Senato votino fin d'ora contro il progetto. Mayrin, portavoce della frazione bolscevizzante, non trovò nulla di buono nel progetto Boncour e del resto dichiarò di non immettere in nessun modo la fondamentale della difesa nazionale. La discussione riprese nel pomeriggio e fu appassionante non tanto per l'intervento di Zyromski (il quale tenne a separarsi nettamente da Maurin, proclamando la necessità della difesa nazionale) quanto per quello di Giorgio Dumoulin ex-segretario aggiunto della Confederazione generale del Lavoro, che maledisse con fervore la guerra, qualsiasi preparazione alla medesima e persino l'unione sacra qualificandola un asservimento del pensiero e della libertà individuale. « Il progetto Boncour — gridò egli con forza — sottomette i cittadini alla disciplina militare ».

— Non è vero — protestò con veemenza Renaudel. — Esso li pone anzi sotto l'autorità del Parlamento. Inoltre, tengo a ripetere che il progetto nuoce al governo l'obbligo di ricorrere all'arbitrato. E a tale riguardo non posso che ripetere le parole di Edouard Vaillant: « Piuttosto l'insurrezione che la accettazione della guerra scatenata da un governo aggressivo ».

Emilio Kahn si studiò di dimostrare che il progetto Paul Boncour è una legge non di mobilitazione ma di requisizione delle persone e dei beni.

Il dibattito è così chiuso: una commissione dovrà determinare se la convocazione del Consiglio Nazionale speciale debba essere decisa prima o dopo che la legge passi al Senato.

Il Congresso si è poi occupato della attività dell'Internazionale socialista. Longuet, delegato francese dell'Internazionale operaia, ha reso conto della varie manifestazioni avvenute nel corso dell'anno facendo il processo ai mezzi di terrorismo del Governo dei Soviets contro l'Internazionale stessa. Renaudel ha invitato i militanti ad interessarsi dei lavori della Società delle Nazioni perchè se l'azione di questa dovesse cessare, i pericoli di guerra diventerebbero sempre maggiori. Terminando, egli ha invitato il Congresso ad approvare una mozione a favore del disarmo. Dopo un'animata discussione sui rapporti concernenti il giornale *La Populaire* la seduta viene tolta e rinviata alle 22. Nel momento in cui vi telefono il Congresso è ancora in seduta.

Il «raid» di un aeroplano commerciale
Marsiglia-Londra in 8 ore

Parigi, 18, notte.

Un aeroplano commerciale olandese, pilotato dagli aviatori Scholte e Geysendorffer avente a bordo cinque passeggeri e proveniente dall'Egitto, ha effettuato oggi la traversata da Marsiglia a Londra senza scalo in otto ore e 36'. Partito da Marsiglia alle 10.20 esso passava al di sopra dell'aerodromo del Bourget, vicino a Parigi alle 16,50 ed arrivava a Londra alle 18,56, dopo avere coperto 1260 Km. alla bella media commerciale di 150 Km. all'ora.

Torpediniera che spara per sbaglio su un rimorchiatore

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Parigi, 18 notte.

Un errore che avrebbe potuto avere tragiche conseguenze è avvenuto durante gli esercizi di tiro effettuati nella Manica. Una torpediniera della seconda flottiglia eseguiva nella baia di Quiberon degli esercizi notturni quando aprì improvvisamente il fuoco sul rimorchiatore *Hetre*, prendendolo per un bersaglio. Tre proiettili da 140 su una ventina sparati, caddero a bordo del rimorchiatore causando gravi danni, ma per un vero miracolo nessuno rimase ferito. La nave avariata è stata condotta a Brest ed una commissione d'inchiesta è stata subito nominata per l'esame delle eventuali responsabilità.

Il Capo dello S. M. messicano assassinato

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Messico, 18, notte.

Il comandante Florenzand, capo dello Stato Maggiore dell'esercito messicano, è stato troppo assassinato in una automobile abbandonata sulla strada.

Dall'automobile nella Garonna
2 signore morte - 3 ferite

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Parigi, 18 notte.

Tra i numerosi accidenti automobilistici avvenuti nella giornata di Pasqua, uno particolarmente grave è segnalato a Tarbes, dove un'automobile sulla quale avevano preso posto sei persone urtò contro il parapetto di un ponte a causa dello scoppio delle gomme. Due signore vennero precipitate nella Garonna ed annegarono. La automobile dell'automobile, un bambino e un altro passeggiero, rimasero gravemente feriti.

I disoccupati italiani dal 1922 a oggi

Roma, 18, notte.

Il Bollettino dell'Istituto Centrale di Statistica, fornisce i seguenti dati sui disoccupati, così suddivisi per regioni. Nel gennaio del 1922 il massimo numero di disoccupati si verificò nell'Emilia, che contò 148.675 individui senza lavoro; il minimo in Basilicata che ne contò 238. Tra questi estremi sono la Lombardia con 135.248; il Veneto con 105 mila; il Piemonte con quasi 58 mila; la Puglia con 27 mila; il Lazio con poco più di 6 mila.

Attualmente, secondo i dati più recenti del gennaio 1927, il triste primato spetta sempre all'Emilia che annovera 86.990 lavoratori disoccupati; seguono la Lombardia con 50 mila, il Veneto con 35 mila e via via le altre regioni, sino alla Basilicata che conta il minimo di disoccupati e cioè 30. Circa la concessione di sussidi giornalieri ai disoccupati, il Bollettino dell'Istituto Centrale non contiene dati circa il 1922; nel 1923 invece il numero degli assicurati sussidiati ascese a 723 mila; discese, nel 1924, a 383 mila; discese ancora, nel 1925, a 231 mila; per risalire, nel 1926, a 378.667. Nel 1926, per il rincrudimento del fenomeno doloroso della disoccupazione, il numero degli assicurati sussidiati ascese a 360 mila; il numero delle giornate di sussidio salì a 6.630.675; e nel 1927, di cui non si conoscono che i dati per il mese di gennaio, il numero delle giornate di sussidio corrisposte fu di 868.881, che corrisponde ad una media di 13 giorni di sussidio.

La morte del sen. Pistoia

Cremona, 18, notte.

In età di 80 anni è morto stasera a Isola Dovarese, presso Cremona, il generale Francesco Pistoia senatore del Regno. Fu deputato dal 1900 al 1919 e come tale fece parte di importanti Commissioni parlamentari e fece anche parte del Governo come sottosegretario alla Guerra. Fu nominato senatore nel 1923. Come ufficiale prese parte a diverse campagne e partecipò ad importanti missioni all'estero.

Misteriosa morte a Forno Rivara
7 arresti

Torino, 18, notte.

Verso le 2 della notte scorsa il dottor Audisio di Forno Rivara rinveniva sul ciglio della strada, in aperta campagna, un uomo dell'apparente età di 40 anni ed evidentemente in pericolo di vita. Nessun grido diasuito rompeva il rantolo del moribondo. Provveduto a trasportare l'agonizzante al vicino paese di Pratiglione, furono immediatamente avvertite le autorità, che prontamente si recarono sul posto iniziando le indagini sotto la direzione del Procuratore del Re cav. Ugo e del giudice istruttore cav. Cralla del tribunale d'Ivrea. Un fazzoletto intriso di sangue trovato dal dott. Audisio accanto al morente che fu riconosciuto per il quarantunenne Andrea Cagna di Front servì da filo conduttore per giungere alle prime constatazioni di non dubbio valore. Infatti venuti a sapere che tale Tommaso Vernetto giaceva in letto per ferita d'arma da taglio, si procedette immediatamente al suo interrogatorio. Si seppe così che il Vernetto verso le ore 24 della notte scorsa, invitato da una donna che si lagnava delle molestie di un ubbriaco, era intervenuto con alcuni amici per redarguire il molestatore, che era precisamente il Cagna. Questi, agli inviti del giovane, avrebbe brandito fortunosamente un falcetto ferendo al collo il Vernetto e causandogli una ferita giudicata guaribile in 15 giorni. Quindi il feritore si dava alla fuga per i campi, il giovanotto dichiarò di avere inseguito il Cagna, ma di averlo ben presto abbandonato avendo per l'oscurità smarrito le sue tracce. Invece, come si è detto, stamane il dottor Audisio rinveniva moribondo il Cagna. Questi presentava lesioni alla nuca ed in altre parti del corpo, nessuna delle quali però causata da arma da fuoco o da taglio. Il Cagna è morto alle 16 di questa sera senza avere ripreso conoscenza. Mentre proseguono le indagini l'autorità ha provveduto a far piantonare il Vernetto e a trarre in arresto un fratello di lui ed alcuni suoi amici, dell'attesa di stabilire se ad essi si debba attribuire la morte del Cagna. I giovanotti arrestati, oltre al Vernetto ed a suo fratello, sono certi Pietro Balma, Spirito Tarocchione, Stefano Tarocchione, Pietro Rolando e Giacomo Rolla tutti di Pratiglione.

Oscuro delitto in Val Trompia

Brescia, 18, notte.

Un oscuro delitto, di cui non si conoscono ancora il movente, nè gli autori, è stato commesso la notte che precedette la Pasqua. Il calzolaio Cherubino Santerone, d'anni 47, nato a Riva, aveva sabato sera lasciato a piedi, alle 17, il paese di Carcina, in Val Trompia. Lungo il cammino si fermò a bere in tre osterie. L'ultima tappa la fece a Sarezzo. La mattina, alle 6, alcuni passanti trovarono il suo cadavere in un fosso, a 250 metri circa dal paese di Villa Cogozzo. Il Procuratore del Re di Brescia e il Pretore di Gardone, recatisi sul luogo con un medico, constatarono sul cadavere delle ferite alla testa, prodotte da corpo contundente, e due ferite alla gamba sinistra, con foro di entrata di proiettile di piccolo calibro, certamente di rivoltella. L'ucciso vestiva di grigio-verde, aveva in tasca 10 lire e carta di identità, rilasciatagli dal Podestà di due paesi della Val Camonica. Perchè sia stato ucciso stabilirà l'Autorità giudiziaria.

I milioni rubati dal cassiere di Parma
saranno in gran parte recuperati

Parma, 18, notte.

In questi giorni è stata ultimata l'inchiesta sull'ammanco del quattro milioni e mezzo sottratti dal cassiere cav. Virgilio Gasparri, in danno della locale Direzione Provinciale delle Poste e Telegrafi. Ieri, sono ripartiti da Parma il comm. Cecchetti, ispettore superiore delle Poste e Telegrafi, il cav. Gianfornini, della Direzione delle Poste di Milano, e il comm. Ghislanzoni, ispettore capo, inviato dal Ministero. Dall'inchiesta è risultato che, in virtù dei sequestri operati sugli immobili del cassiere infedele, l'Erario non subirà un grave danno, poichè buona parte della somma sottratta potrà essere recuperata. Alla locale Direzione Provinciale delle Poste è stato chiamato il cav. Amato.

22 esercenti condannati ad Aosta
per mancata denuncia di olio

Aosta, 18, notte.

Il Pretore ha condannato 22 esercenti a mille lire di ammenda a spese di processo per omessa denuncia di oli vegetali commestibili diversi da quelli di oliva. I contravventori condannati sono: Giorgio Pellegrinis, Amabile Perrod, Maria Elodia Buissemin, Venerando Cormar, Elisabetta Pisano, Pietro Castagneri, Vittorio Perrin, Giovanni Pitet, Catterina Gallo, Luigi Caffaro, Amabile Longis, Bartolomeo Bonnade, Andrea Agagio, Enrico Bonzano, Francesco Testa, Flaviano Testa, Maria Elisabetta Quatrarin, Giuseppe Bionaz, Maria Colomb, Pietro Delpiano, Maurizio Colle ed Eugenio Pession.

Il Giudice ha ordinato in seguito la sospensione dell'esecuzione di dette condanne, eccetto che per i signori Pellegrinis, Pitet, Gallo, Caffaro, Bonzano, Francesco Testa e Giuseppe Bionaz. Il movimentato processo ha destato il più vivo interesse della cittadinanza. Gli imputati avevano reclamato quasi tutti gli avvocati del foro aostano.

Severe disposizioni a Tortona
contro gli esercenti disonesti

Tortona, 18, notte.

Il Podestà comm. avv. Poggi, ha pubblicato una severissima ordinanza, con la quale richiama gli esercenti al proprio dovere diffidandoli ad adottare le debite alimentari e in modo particolare il burro ed il latte. Contro i trasgressori si procederà a termini di legge: verrà ritirata loro la licenza d'esercizio e chiuso il negozio.

Negoziante aggredito di notte ad Aosta

Aosta, 18, notte.

L'altra sera verso la mezzanotte, da individui non ancora identificati è stato colpito con violente sassate nella centrale via Umberto I, il negoziante Onorato Duc di Gignese. Egli era in compagnia del dott. Giuseppe Allisci, ex fiduciario e segretario politico del Fasci della Valle d'Aosta. Il Duc è stato colpito al capo ed ha riportato alcune contusioni. Si ignorano i moventi dell'aggressione.

Un peschereccio di 7 quintali

Bari, 18, notte.

L'equipaggio del moto-peschereccio *San Giorgio*, comandato dal capitano Michele Scorvia, mentre navigava al largo, avvistava un pesce di enormi proporzioni. L'equipaggio, che seguiva la pesca a mezzo di reti, messe in moto alcuni apparecchi speciali, riusciva a pescare un pesce-gatto, del peso di 757 chilogrammi. Il pescegatto, trasportato a bordo questa mattina, è stato con grande fatica scaricato. Il pesce, che misura oltre 5 metri di lunghezza, ed il cui solo fegato pesa un quintale, è stato sventrato e tagliato a pezzi. Sarà venduto sul nostro mercato.

TEATRI

Al Chiarella: Una novità.

La Compagnia di operette I.S.A.P. L.E.O. che al Chiarella va acquistando sempre più il favore del pubblico grazie agli ottimi elementi che la compongono, annuncia per domani sera, mercoledì, la prima novità della stagione: *Theo*, libretto di E. Reggio e musica del maestro Chesi. L'operetta è stata rappresentata a Milano con vivissimo successo, tanto che tenne il cartellone per quaranta sere consecutive.

Il furto al Distretto di Venezia
La responsabilità d'un capitano

Venezia, 18, notte.

La mattina del 29 marzo veniva constatato al Distretto Militare un gravissimo furto, di cui vi diedi notizia a suo tempo. Ignoti, probabilmente la sera innanzi, avevano aperta con chiavi false, la cassaforte di riserva ove erano custodite le paghe di fine mese, e si erano appropriati di 97.328 lire. Le indagini, subito iniziate dal Comandante il Distretto, colonnello Vergani e dal Comando dei Carabinieri, apparivano difficili poichè i ladri, per poter procedere alla falsificazione delle chiavi, avrebbero dovuto trovarsi in condizioni di averle fra le mani tutte e tre. Parecchi ufficiali furono messi precauzionalmente agli arresti, ma i più gravi sospetti si appuntarono sul capitano Diego Sabbatini, di anni 37, da Ancona, comandante la Compagnia distrettuale, e già aiutante maggiore al Distretto. Soltanto il capitano Sabbatini aveva avuto infatti qualche volta la serie completa delle chiavi; ma più che altro durante le indagini egli aveva avvalorato gli indizi a suo carico con uno strano contegno. Preoccupato di far credere che il ladro fosse persona estranea al Distretto, ingenuamente aveva fatto pervenire ad un carabiniere una lettera anonima in cui tale fatto era denunziato e dove, citando particolari inammissibili, egli chiudeva fosse proclamata l'innocenza degli ufficiali che erano stati messi agli arresti.

Giorni or sono, studiando la vigilanza del sergente d'ispezione, il capitano Sabbatini fuggiva di caserma, ma veniva inseguito e ripreso. Spiccato contro di lui mandato di cattura dal Tribunale Militare di Verona l'8 aprile, emergeva a suo carico indizi anche più gravi: il cav. Consiglio, comandante la squadra mobile della nostra Questura riceveva ieri la visita del commerciante veneziano Mario Giuseppe Cappeller, il quale gli dichiarava che in un mobile della sontuosa villa al Lido, aveva trovato il giorno prima due pacchi contenenti dei valori. Egli, nell'autunno scorso aveva affidato le chiavi della villa al capitano Sabbatini, suo lontano parente, per cui riteneva senz'altro che i valori rinvenuti fossero il compendio del furto avvenuto nella Caserma. Fu subito fatto un sopraluogo e la somma di L. 96.216 venne sequestrata. Mancavano dunque 900 lire all'incirca.

Il Sabbatini era ritenuto persona onestissima. Era stato aviatore ed era stato decorato di medaglia d'argento. Sposato con una signora distintissima egli ha due figli. Si ignora se abbia agito in un momento di completo smarrimento mentale.

L'on. Belluzzo a Milano dopo il 21 aprile
Possibile incontro con Curtius

Roma, 18, notte.

Il ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, ha dichiarato alla « Tribuna » che conta di essere a Milano dopo il 21 corrente, cioè dopo le sedute del Gran Consiglio e intende trattenersi in quella città quattro o cinque giorni. Il ministro non ha escluso che, trovandosi a Milano, possa incontrarsi col collega tedesco dell'Economia, per esaminare con lui le questioni che interessano nel campo economico i due Paesi, in relazione alle direttive che gli saranno date dal Capo del Governo, col quale avrà un colloquio prima di partire.

Il segretario federale di Cuneo
ricevuto dall'on. Turati

Brescia, 18, notte.

L'on. Turati ha ricevuto oggi il segretario provinciale fascista di Cuneo, on. Bertacchi, intrattenendosio in lungo colloquio sulla situazione del Fascismo in quella Provincia, che risulta veramente soddisfacente. Il segretario generale del Partito ha data la sua piena approvazione alla linea politica alla quale seguita dall'on. Bertacchi, aggiungendo disposizioni per l'organizzazione fascista del Cuneese nel prossimo periodo.

Tragico salto di 300 metri
di un alpinista biellese
La cordata spezzata sul burrone delle Tre Bocchette

Biella, 18, notte.

Nel tardo pomeriggio di oggi in città si spargeva la notizia di una tragica sciagura di montagna. Vittima della disgrazia è rimasto il migliore *grimpeur* biellese: Alessandro Martinotti di 31 anni, di Occhieppo Inferiore, ben noto nel mondo alpinistico italiano come uno dei migliori scalatori di invitta punta vergini e che non molto tempo fa aveva raggiunto nella catena del Morion in Val Pellina una punta inaccessibile che aveva battezzato col proprio cognome: punta Martinotti. Il Martinotti, che faceva parte del Club Alpino Accademico Italiano, era solito partire solo, al mattino prestissimo, e per tenersi in allenamento si dilettava a scalare le punte più alte e scoscese delle montagne biellesi. Il mattino ha voluto che in un passo difficile ma non dei più pericolosi il migliore arrampicatore, l'uomo che per mille volte anche solo aveva transitato in tali paraggi, trovasse una morte orrenda.

L'orribile caduta

Il Martinotti stamane verso le 3 era partito solo, a piedi, verso Oropa donde ha proseguito verso il monte Mars e più precisamente verso la Tura. In questa località, che ha il versante verso Sordevolo, il Martinotti era atteso da due alpinisti concittadini, Vittorio Prina e Celesia Fornara, che avevano trascorso la domenica di Pasqua ad Oropa e dopo aver pernottato nel rifugio Rosazza, avevano dato appuntamento al Martinotti alla Tura per ac compagnarlo in una difficile cordata attraverso i Carisei. Verso le 8 di stamane la comitiva si riuniva e prudentemente attaccava i Carisei roccios i e ardui, per salire sino al Mars e scendere poi ad Oropa. Venne fatta la cordata anche in considerazione del vento che, soffiava violento e gelido. A capo della cordata si mise il Martinotti che, con passo sicuro e svelto, scavalcò le rocce aguzze o taglienti a picco sul burrone delle Tre Bocchette che è profondo oltre 300 metri. Ad un tratto, erano le 9.15, il Prina ed il Fornara che seguivano il Martinotti videro quest'ultimo scivolare su di una roccia e arcuare il corpo verso il burrone. Fu un attimo! Uno strappo della corda, uno schianto sordo di ghiaccio che si frantuma ed un urlo... Il Martinotti precipitò con un tonfo sordo sulle rocce da un'altezza di 30 metri; poi il suo corpo ormai sfracellato rotolò per il burrone, rimbalzando sulle punte aguzze delle rocce nude e gelide per una profondità di 300 metri e andando a finire esanime sulla neve che abbondante ricopre il fondo della Tura. I due alpinisti che avevano assistito impotenti alla sciagura, rimasti immobili, quasi pietrificati sulla roccia, ritornarono a sè la corda spezzata e cercarono invano con lo sguardo il loro infelice compagno. Poi [illegible] i Carisei e mentre uno restava a guardia della triste località che era divenuta la tomba del [illegible], l'altro si recava ad Oropa a dare l'allarme.

I soccorsi

Da Oropa si organizzavano subito alcune squadre di soccorso, mentre veniva avvisato il comm. Oreste Rivetti a Sordevolo, che immediatamente provvedeva perchè da Sordevolo partisse una colonna di soccorso con guide ed un medico. Intanto da Oropa la tragica notizia veniva data in città. Data la popolarità del Martinotti negli ambienti sportivi, la [illegible] venne appresa con costernazione e dei volonterosi partirono alla volta di Sordevolo per rendere omaggio alla salma del migliore alpinista biellese, gloria e vanto di Biella. Ad Occhieppo Inferiore, dove il Martinotti esercisce con un fratello un'avviata drogheria, la ferale notizia è stata pure [illegible] con un senso di sgomento. La gravità della disgrazia è stata però pietosamente celata al fratello ed agli altri familiari del Martinotti a cui venne dato ad intendere che il loro congiunto era soltanto ferito. Da Sordevolo, col maresciallo dei carabinieri comandante la stazione, partivano alla volta della Tura numerosi alpinisti capitanati dal cav. Guido Rivetti e dal sig. Guido Negro, amici del povero Martinotti. La prima colonna di soccorso, partita verso l'una da Sordevolo, rigiungeva il cadavere [illegible] verso le 17. I miseri resti, dopo le constatazioni di legge, venivano caricati a dorso di mulo e scesi verso Sordevolo ove giunsero stanotte poco dopo le 22, attesi da una folla attonita. Su per le Alpi di Sordevolo, nonostante la ricorrenza di Pasquetta, stasera non echeggiava il canto giulivo della giornata festiva. Incombeva il silenzio della disgrazia tragica, della sciagura che aveva colpito uno dei figli di queste montagne così meravigliosamente belle e così tragicamente insidiose.

Il Capo dello S. M. messicano assassinato

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Messico, 18, notte.

Il comandante Florenzand, capo dello Stato Maggiore dell'esercito messicano, è stato troppo assassinato in una automobile abbandonata sulla strada.

Dall'automobile nella Garonna
2 signore morte - 3 ferite

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Parigi, 18 notte.

Tra i numerosi accidenti automobilistici avvenuti nella giornata di Pasqua, uno particolarmente grave è segnalato a Tarbes, dove un'automobile sulla quale avevano preso posto sei persone urtò contro il parapetto di un ponte a causa dello scoppio delle gomme. Due signore vennero precipitate nella Garonna ed annegarono. La automobile dell'automobile, un bambino e un altro passeggiero, rimasero gravemente feriti.

I disoccupati italiani dal 1922 a oggi

Roma, 18, notte.

Il Bollettino dell'Istituto Centrale di Statistica, fornisce i seguenti dati sui disoccupati, così suddivisi per regioni. Nel gennaio del 1922 il massimo numero di disoccupati si verificò nell'Emilia, che contò 148.675 individui senza lavoro; il minimo in Basilicata che ne contò 238. Tra questi estremi sono la Lombardia con 135.248; il Veneto con 105 mila; il Piemonte con quasi 58 mila; la Puglia con 27 mila; il Lazio con poco più di 6 mila.

Attualmente, secondo i dati più recenti del gennaio 1927, il triste primato spetta sempre all'Emilia che annovera 86.990 lavoratori disoccupati; seguono la Lombardia con 50 mila, il Veneto con 35 mila e via via le altre regioni, sino alla Basilicata che conta il minimo di disoccupati e cioè 30. Circa la concessione di sussidi giornalieri ai disoccupati, il Bollettino dell'Istituto Centrale non contiene dati circa il 1922; nel 1923 invece il numero degli assicurati sussidiati ascese a 723 mila; discese, nel 1924, a 383 mila; discese ancora, nel 1925, a 231 mila; per risalire, nel 1926, a 378.667. Nel 1926, per il rincrudimento del fenomeno doloroso della disoccupazione, il numero degli assicurati sussidiati ascese a 360 mila; il numero delle giornate di sussidio salì a 6.630.675; e nel 1927, di cui non si conoscono che i dati per il mese di gennaio, il numero delle giornate di sussidio corrisposte fu di 868.881, che corrisponde ad una media di 13 giorni di sussidio.

La morte del sen. Pistoia

Cremona, 18, notte.

In età di 80 anni è morto stasera a Isola Dovarese, presso Cremona, il generale Francesco Pistoia senatore del Regno. Fu deputato dal 1900 al 1919 e come tale fece parte di importanti Commissioni parlamentari e fece anche parte del Governo come sottosegretario alla Guerra. Fu nominato senatore nel 1923. Come ufficiale prese parte a diverse campagne e partecipò ad importanti missioni all'estero.

Misteriosa morte a Forno Rivara
7 arresti

Torino, 18, notte.

Verso le 2 della notte scorsa il dottor Audisio di Forno Rivara rinveniva sul ciglio della strada, in aperta campagna, un uomo dell'apparente età di 40 anni ed evidentemente in pericolo di vita. Nessun grido aiutato rompeva il rantolo del moribondo. Provveduto a trasportare l'agonizzante al vicino paese di Pratiglione, furono immediatamente avvertite le autorità, che prontamente si recarono sul posto iniziando le indagini sotto la direzione del Procuratore del Re cav. Ugo e del giudice istruttore cav. Cralla del tribunale d'Ivrea. Un fazzoletto intriso di sangue trovato dal dott. Audisio accanto al morente che fu riconosciuto per il quarantunenne Andrea Cagna di Front servì da filo conduttore per giungere alle prime constatazioni di non dubbio valore. Infatti venuti a sapere che tale Tommaso Vernetto giaceva in letto per ferita d'arma da taglio, si procedette immediatamente al suo interrogatorio. Si seppe così che il Vernetto verso le ore 24 della notte scorsa, invitato da una donna che si lagnava delle molestie di un ubbriaco, era intervenuto con alcuni amici per redarguire il molestatore, che era precisamente il Cagna. Questi, agli inviti del giovane, avrebbe brandito fortunosamente un falcetto ferendo al collo il Vernetto e causandogli una ferita giudicata guaribile in 15 giorni. Quindi il feritore si dava alla fuga per i campi, il giovanotto dichiarò di avere inseguito il Cagna, ma di averlo ben presto abbandonato avendo per l'oscurità smarrito le sue tracce. Invece, come si è detto, stamane il dottor Audisio rinvenive moribondo il Cagna. Questi presentava lesioni alla nuca ed in altre parti del corpo, nessuna delle quali però causata da arma da fuoco o da taglio. Il Cagna è morto alle 16 di questa sera senza avere ripreso conoscenza. Mentre proseguono le indagini l'autorità ha provveduto a far piantonare il Vernetto e a trarre in arresto un fratello di lui ed alcuni suoi amici, dell'attesa di stabilire se ad essi si debba attribuire la morte del Cagna. I giovanotti arrestati, oltre al Vernetto ed a suo fratello, sono certi Pietro Balma, Spirito Tarocchione, Stefano Tarocchione, Pietro Rolando e Giacomo Rolla tutti di Pratiglione.

Oscuro delitto in Val Trompia

Brescia, 18, notte.

Un oscuro delitto, di cui non si conoscono ancora il movente, nè gli autori, è stato commesso la notte che precedette la Pasqua. Il calzolaio Cherubino Santerone, d'anni 47, nato a Riva, aveva sabato sera lasciato a piedi, alle 17, il paese di Carcina, in Val Trompia. Lungo il cammino si fermò a bere in tre osterie. L'ultima tappa la fece a Sarezzo. La mattina, alle 6, alcuni passanti trovarono il suo cadavere in un fosso, a 250 metri circa dal paese di Villa Cogozzo. Il Procuratore del Re di Brescia e il Pretore di Gardone, recatisi sul luogo con un medico, constatarono sul cadavere delle ferite alla testa, prodotte da corpo contundente, e due ferite alla gamba sinistra, con foro di entrata di proiettile di piccolo calibro, certamente di rivoltella. L'ucciso vestiva di grigio-verde, aveva in tasca 10 lire e carta di identità, rilasciatagli dal Podestà di due paesi della Val Camonica. Perchè sia stato ucciso stabilirà l'Autorità giudiziaria.

I milioni rubati dal cassiere di Parma
saranno in gran parte recuperati

Parma, 18, notte.

In questi giorni è stata ultimata l'inchiesta sull'ammanco del quattro milioni e mezzo sottratti dal cassiere cav. Virgilio Gasparri, in danno della locale Direzione Provinciale delle Poste e Telegrafi. Ieri, sono ripartiti da Parma il comm. Cecchetti, ispettore superiore delle Poste e Telegrafi, il cav. Gianfornini, della Direzione delle Poste di Milano, e il comm. Ghislanzoni, ispettore capo, inviato dal Ministero. Dall'inchiesta è risultato che, in virtù dei sequestri operati sugli immobili del cassiere infedele, l'Erario non subirà un grave danno, poichè buona parte della somma sottratta potrà essere recuperata. Alla locale Direzione Provinciale delle Poste è stato chiamato il cav. Amato.

22 esercenti condannati ad Aosta
per mancata

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

☛ **A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.**